

il Canticò

online

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| LA LUCE DELLA FEDE - p. Lorenzo Di Giuseppe | 2 |
| SINTESI AMPIA DELL'ENCICLICA "LUMEN FIDEI" DI PAPA FRANCESCO - Da Radio Vaticana | 3 |
| CARITAS CHRISTI URGET NOS - Testo dell'anno 2013-14 - Argia Passoni | 6 |
| IL CANTICO | 7 |
| MEETING DI FRATERNITÀ - Bellamonte 24-31 agosto 2013 | 7 |
| CUSTODIRE LA CREAZIONE - Calendario Francescano 2014 - A cura di M. Rosaria Restivo | 8 |
| SEGNALI DI PACE 2013 | 9 |
| CONVEGNO "CUSTODIA DEL CREATO COME STILE DI VITA: GRATUITÀ, RECIPROCIÀ, RIPARAZIONE" | 10 |
| EDUCARE ALLA CUSTODIA DEL CREATO - Mons. Angelo Casile | 11 |
| "LA FAMIGLIA EDUCA ALLA CUSTODIA DEL CREATO" - Messaggio Cei per la 8ª Giornata della custodia del creato | 20 |
| SAN FRANCESCO E SANTA CHIARA LA SUA PIANTICELLA - Amneris Marcucci | 21 |
| 28ª GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ: ANDATE E FATE DISCEPOLI TUTTI I POPOLI - Maria Rosaria Restivo | 22 |
| OMELIA CONCLUSIVA GMG - Papa Francesco | 22 |
| SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA | 24 |

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticò.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 0958831000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Agosto 2013

il Canticò

1

LA LUCE DELLA FEDE

p. Lorenzo Di Giuseppe, ofm

Tra i tanti doni che il Signore sta riversando sulla Chiesa e su tutta l'umanità in questi nostri giorni tramite Papa Francesco, possiamo includere la lettera enciclica *Lumen Fidei* (Luce della fede).

È questa la prima enciclica di Papa Francesco e quindi possiamo pensare che essa sia anche il programma che egli intende portare avanti nel suo servizio pastorale. Di sicuro essa dà voce ai numerosi gesti messi in atto da lui e sintetizza le sue numerose omilie. In essa ritroviamo il suo stile e la peculiarità dei suoi

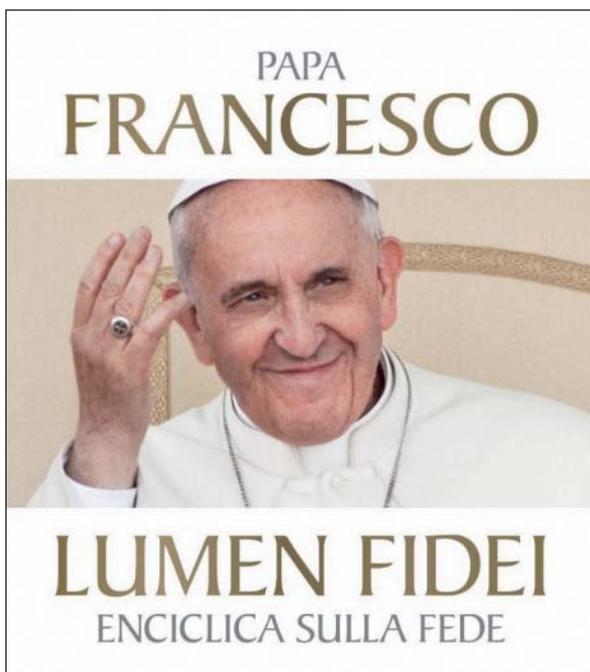
contenuti a cui andiamo abituandoci in questi primi mesi del suo pontificato.

L'enciclica è nel contesto dell'anno della fede: è quasi un canto alla bellezza della fede, alla profonda umanità che si disvela quando l'uomo accoglie l'amore di Dio e si pone in dialogo con lui, pronto ad entrare nella vita che gli viene regalata.

Si avverte con evidenza che mentre scrive il Papa tiene presente l'uomo del nostro tempo che ha bisogno di una presentazione fresca della fede: egli infatti si è allontanato da una fede presentata come qualcosa di abitudinario e stanco, triste, senza alcuna attrattiva.

L'enciclica comprende una introduzione e quattro capitoli. Nella introduzione viene presentata la fede nel suo aspetto più positivo e più bello: la fede è la luce capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo: "È urgente ricuperare il carattere di luce proprio della fede, perché se la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore" (LF, 4)

Il primo capitolo: "Abbiamo creduto all'amore". La fede cristiana è fede nell'Amore di Dio, nel suo potere efficace, nella sua capacità di trasformare il mondo e di illuminare il tempo. "Abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi" (1Gv 4,16). L'amore di Dio si manifesta in pienezza in Gesù Cristo, nella sua morte e nella sua resurrezione. "Nella fede Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci



uniamo per poter credere. La fede non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù" (LF 18). In Gesù l'amore di Dio appare affidabile, capace di trasformarci in una creatura nuova, e farci diventare figli di Dio.

Nel secondo capitolo: "Se non crederete non comprenderete". Il Papa affronta il grande problema della verità: l'amore è fonte di conoscenza, l'amore di Dio ci trasforma interiormente e ci dona occhi nuovi per vedere la realtà tutta intera. "Se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno

dell'amore. Amore e verità non si possono separare" (LF 27). Occorre irrobustire il dialogo tra la fede e la ragione sulla verità del mondo d'oggi: la fede non è intransigente, il credente non è arrogante.

Nel terzo capitolo: "Vi trasmetto quello che ho ricevuto". È il tema della evangelizzazione. "Chi si è aperto all'amore di Dio, ha ascoltato la sua voce e ha ricevuto la sua luce, non può tenere questo dono per sé" (LF 37). La parola ricevuta si fa confessione e la luce di Gesù brilla come in uno specchio sul volto dei cristiani. Mezzo speciale per trasmettere la fede sono i Sacramenti: "il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell'uomo e dell'esistenza cristiana" (LF 40). La trasmissione della fede avviene in primo luogo attraverso il Battesimo e la natura sacramentale della fede trova la sua massima espressione nella Eucaristia.

Nel quarto capitolo: "Dio prepara per loro una città". La fede edifica la città, luogo in cui l'uomo abita con gli altri, è un bene per tutti. "La luce della fede è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune" (LF 51). Il primo ambito è la famiglia e poi il mondo dei giovani; e ancora tutti i rapporti sociali: la fede dona un nuovo significato alla fraternità universale. Un ulteriore ambito è quello della natura: la fede ci educa a custodirla e a rispettarla.

SINTESI AMPIA DELL'ENCICLICA “LUMEN FIDEI” DI PAPA FRANCESCO

Lumen fidei - La luce della fede (LF) è la prima Enciclica firmata da Papa Francesco. Suddivisa in quattro capitoli, più un'introduzione e una conclusione, la Lettera – spiega lo stesso Pontefice – si aggiunge alle Encicliche di Benedetto XVI sulla carità e sulla speranza e assume il “prezioso lavoro” compiuto dal Papa emerito, che aveva già “quasi completato” l'Enciclica sulla fede. A questa “prima stesura” ora il Santo Padre Francesco aggiunge “ulteriori contributi”.

L'introduzione (n. 1-7) della LF illustra le motivazioni poste alla base del documento: innanzitutto, recuperare il carattere di luce proprio della fede, capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo, di aiutarlo a distinguere il bene dal male, in particolare in un'epoca, come quella moderna, in cui il credere si oppone al cercare e la fede è vista come un'illusione, un salto nel vuoto che impedisce la libertà dell'uomo. In secondo luogo, la LF – proprio nell'Anno della fede, a 50 anni dal Concilio Vaticano II, un “Concilio sulla fede” – vuole rinvigorire la percezione dell'ampiezza degli orizzonti che la fede apre per confessarla in unità e integrità. La fede, infatti, non è un presupposto scontato, ma un dono di Dio che va nutrito e rafforzato. “Chi crede, vede”, scrive il Papa, perché la luce della fede viene da Dio ed è capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo: procede dal passato, dalla memoria della vita di Gesù, ma viene anche dal futuro perché ci schiude grandi orizzonti.

• **Il primo capitolo (n. 8-22): Abbiamo creduto all'amore** (1 Gv 4, 16). Facendo riferimento alla figura biblica di Abramo, in questo capitolo la fede viene spiegata come “ascolto” della Parola di Dio, “chiamata” ad uscire dal proprio io isolato per aprirsi ad una vita nuova e “promessa” del futuro, che rende possibile la continuità del nostro cammino nel tempo, legandosi così strettamente alla speranza. La fede è connotata anche dalla “paternità”, perché il Dio che ci chiama non è un Dio estraneo, ma è Dio Padre, la sorgente di bontà che è all'origine di tutto e che sostiene tutto. Nella storia di Israele, all'opposto della fede c'è l'idolatria, che

disperde l'uomo nella molteplicità dei suoi desideri e lo “disintegra nei mille istanti della sua storia”, negandogli di attendere il tempo della promessa. Al contrario, la fede è affidamento all'amore misericordioso di Dio, che sempre accoglie e perdona, che raddrizza “le storture della nostra storia”; è disponibilità a lasciarsi trasformare sempre di nuovo dalla chiamata di Dio, “è un dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e affidarsi a Lui per vedere il luminoso cammino dell'incontro fra Dio e gli uomini, la storia della salvezza” (n.14). E qui sta il “paradosso” della fede: il continuo volgersi al Signore rende stabile l'uomo, allontanandolo dagli idoli.

La LF si sofferma, poi, sulla figura di Gesù, mediatore che ci apre ad una verità più grande di noi, manifestazione di quell'amore di Dio che è il fondamento della fede: “nella contemplazione della morte di Gesù, infatti, la fede si rafforza”, perché Egli vi rivela il suo amore incrollabile per l'uomo. In quanto risorto, inoltre, Cristo è “testimone affidabile”, “degnò di fede”, attraverso il quale Dio opera veramente nella storia e ne determina il destino finale. Ma c'è “un aspetto decisivo” della fede in Gesù: “la partecipazione al suo modo di vedere”. La fede, infatti, non solo guarda a Gesù, ma guarda anche dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi. Usando un'analogia, il Papa spiega che come nella vita quotidiana ci affidiamo a “persone che conoscono le cose meglio di noi” – l'architetto, il farmacista, l'avvocato – così per la fede necessitiamo di qualcuno che sia affidabile ed esperto “nelle cose di Dio” e Gesù è “colui che ci spiega Dio”. Per questo, crediamo a Gesù quando accettiamo la sua Parola, e crediamo in Gesù quando Lo accogliamo nella nostra vita e ci affidiamo a Lui. La sua incarnazione, infatti, fa sì che la fede non ci separi dalla realtà, ma ci aiuti a coglierne il significato più profondo. Grazie alla fede, l'uomo si salva, perché si apre a un Amore che lo precede



e lo trasforma dall'interno. E questa è l'azione propria dello Spirito Santo: "Il cristiano può avere gli occhi di Gesù, i suoi sentimenti, la sua disposizione filiale, perché viene reso partecipe del suo Amore, che è lo Spirito" (n. 21). Fuori dalla presenza dello Spirito, è impossibile confessare il Signore. Perciò "l'esistenza credente diventa esistenza ecclesiale", perché la fede si confessa all'interno del corpo della Chiesa, come "comunione concreta dei credenti". I cristiani sono "uno" senza perdere la loro individualità e nel servizio agli altri ognuno guadagna il proprio essere. Perciò "la fede non è un fatto privato, una concezione individualistica, un'opinione soggettiva", ma nasce dall'ascolto ed è destinata a pronunciarsi e a diventare annuncio.

• **Il secondo capitolo (n. 23-36): Se non credete, non comprenderete** (Is 7,9). Il Papa dimostra lo stretto legame tra fede e verità, la verità affidabile di Dio, la sua presenza fedele nella storia. "La fede senza verità non salva – scrive il Papa – Resta una bella fiaba, la proiezione dei nostri desideri di felicità". Ed oggi, data "la crisi di verità in cui viviamo", è più che mai necessario richiamare questo legame, perché la cultura contemporanea tende ad accettare solo la verità della tecnologia, ciò che l'uomo riesce a costruire e misurare con la scienza e che è "vero perché funziona", oppure le verità del singolo valide solo per l'individuo e non a servizio del bene comune. Oggi si guarda con sospetto alla "verità grande, la verità che spiega l'insieme della vita personale e sociale", perché la si associa erroneamente alle verità pretese dai totalitarismi del XX secolo. Ciò comporta però il "grande oblio del mondo contemporaneo" che – a vantaggio del relativismo e temendo il fanatismo – dimentica la domanda sulla verità, sull'origine di tutto, la domanda su Dio. La LF sottolinea, poi, il legame tra fede e amore, inteso non come "un sentimento che va e viene", ma come il grande amore di Dio che ci trasforma interiormente e ci dona occhi nuovi per vedere la realtà. Se, quindi, la fede è legata alla verità e all'amore, allora "amore e verità non si possono separare", perché solo l'amore vero supera la prova del tempo e diventa fonte di conoscenza. E poiché la conoscenza della fede nasce dall'amore fedele di Dio, "verità e fedeltà vanno insieme". La verità che ci dischiude la fede è una verità incentrata sull'incontro con Cristo incarnato, il quale, venendo tra noi, ci ha toccato e donato la sua grazia, trasformando il nostro cuore. A questo punto, il Papa apre un'ampia riflessione sul "dialogo tra fede e ragione", sulla verità nel mondo di oggi, in cui essa viene spesso ridotta ad "autenticità soggettiva", perché la verità comune fa paura, viene identificata con l'imposizione intransigente dei totalitarismi. Invece, se la verità è quella dell'amore di Dio, allora non si impone con la violenza, non schiaccia il singolo. Per questo, la fede non è intransigente, il credente non è arrogante. Al contrario, la



verità rende umili e porta alla convivenza ed al rispetto dell'altro. Ne deriva che la fede porta al dialogo in tutti i campi: in quello della scienza, perché risveglia il senso critico e allarga gli orizzonti della ragione, invitando a guardare con meraviglia il Creato; nel confronto interreligioso, in cui il cristianesimo offre il proprio contributo; nel dialogo con i non credenti che non cessano di cercare, i quali "cercano di agire come se Dio esistesse", perché "Dio è luminoso e può essere trovato anche da coloro che lo cercano con cuore sincero". "Chi si mette in cammino per praticare il bene – sottolinea il Papa – si avvicina già a Dio". Infine, la LF parla della teologia ed afferma che essa è impossibile senza la fede, poiché Dio non ne è un semplice "oggetto", ma è Soggetto che si fa conoscere. La teologia è partecipazione alla conoscenza che Dio ha di se stesso; ne consegue che essa deve porsi al servizio della fede dei cristiani e che il Magistero ecclesiale non è un limite alla libertà teologica, bensì un suo elemento costitutivo perché esso assicura il contatto con la fonte originaria, con la Parola di Cristo.

• **Il terzo capitolo (n. 37- 49): Vi trasmetto quello che ho ricevuto** (1 Cor 15,3). Tutto il capitolo è incentrato sull'importanza dell'evangelizzazione: chi si è aperto all'amore di Dio, non può tenere questo dono per sé, scrive il Papa. La luce di Gesù brilla sul volto dei cristiani e così si diffonde, si trasmette nella forma del contatto, come una fiamma che si accende dall'altra, e passa di generazione in generazione, attraverso la catena ininterrotta dei testimoni della fede. Ciò comporta il legame tra fede e memoria perché l'amore di Dio mantiene uniti tutti i tempi e ci rende contemporanei a Gesù. Inoltre, diventa "impossibile credere da soli", perché la fede non è "un'opzione individuale", ma apre l'io al "noi" ed avviene sempre "all'interno della comunione della Chiesa". Per questo, come nella Trinità, "chi crede non è mai solo": perché scopre che gli spazi del suo "io" si allargano e generano nuove relazioni che arricchiscono la vita. C'è, però, "un mezzo speciale" con cui la fede può trasmettersi: sono i Sacramenti, in cui si comunica "una memoria incarnata". Il Papa cita innanzitutto il Battesimo – sia dei bambini sia degli adulti, nella forma del catecumenato - che ci ricorda che la fede non è opera dell'individuo isolato, un atto che si può compiere da soli, bensì deve essere ricevuta, in

comunione ecclesiale. “Nessuno battezza se stesso”, spiega la LF. Inoltre, poiché il bambino battezzando non può confessare la fede da solo, ma deve essere sostenuto dai genitori e dai padrini, ne deriva “l’importanza della sinergia tra la Chiesa e la famiglia nella trasmissione della fede”. In secondo luogo, l’Enciclica cita l’Eucaristia, “nutrimento prezioso della fede”, “atto di memoria, attualizzazione del mistero” e che “conduce dal mondo visibile verso l’invisibile”, insegnandoci a vedere la profondità del reale. Il Papa ricorda poi la confessione della fede, il Credo, in cui il credente non solo confessa la fede, ma si vede coinvolto nella verità che confessa; la preghiera, il Padre Nostro, con cui il cristiano incomincia a vedere con gli occhi di Cristo; il Decalogo, inteso non come “un insieme di precetti negativi”, ma come “insieme di indicazioni concrete” per entrare in dialogo con Dio, “lasciandosi abbracciare dalla sua misericordia”, “cammino della gratitudine” verso la pienezza della comunione con Dio. Infine, il Papa sottolinea che la fede è una perché uno è “il Dio conosciuto e confessato”, perché si rivolge all’unico Signore, ci dona “l’unità di visione”, ed “è condivisa da tutta la Chiesa, che è un solo corpo e un solo Spirito”. Dato, dunque, che la fede è una sola, allora deve essere confessata in

tutta la sua purezza e integrità: “l’unità della fede è l’unità della Chiesa”; togliere qualcosa alla fede è togliere qualcosa alla verità della comunione. Inoltre, poiché l’unità della fede è quella di un organismo vivente, essa può assimilare in sé tutto ciò che trova, dimostrando di essere universale, cattolica, capace di illuminare e portare alla sua migliore espressione tutto il cosmo e tutta la storia. Tale unità è garantita dalla successione apostolica.

• **Il quarto capitolo (n. 50-60): Dio prepara per loro una città** (Eb 11,16) Questo capitolo spiega il legame tra la fede e il bene comune, che porta alla formazione di un luogo in cui l’uomo può abitare insieme agli altri. La fede, che nasce dall’amore di Dio, rende saldi i vincoli fra gli uomini e si pone al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace. Ecco perché essa non allontana dal mondo e non è estranea all’impegno concreto dell’uomo contemporaneo. Anzi: senza l’amore affidabile di Dio, l’unità tra gli uomini sarebbe fondata solo sull’utilità, sull’interesse o sulla paura. La fede, invece, coglie il fondamento ultimo dei rapporti umani, il loro destino definitivo in Dio, e li pone a servizio del bene comune. La fede “è un bene per tutti, un bene comune”; non serve a costruire unicamente l’aldilà, ma aiuta a edificare le nostre società, così che camminino verso un futuro di speranza.



www.settimanesociali.it

L’Enciclica si sofferma, poi, sugli ambiti illuminati dalla fede: innanzitutto, la famiglia fondata sul matrimonio, inteso come unione stabile tra uomo e donna. Essa nasce dal riconoscimento e dall’accettazione della bontà della differenza sessuale e, fondata sull’amore in Cristo, promette “un amore che sia per sempre” e riconosce l’amore creatore che porta a generare figli. Poi, i giovani: qui il Papa cita le Giornate Mondiali della Gioventù, in cui i giovani mostrano “la gioia della fede” e l’impegno a viverla in modo saldo e generoso. “I giovani hanno il desiderio di una vita grande – scrive il Pontefice –. L’incontro con Cristo dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita”. E ancora, in tutti i rapporti sociali: rendendoci figli di Dio, infatti, la fede dona un nuovo significato alla fraternità universale tra gli uomini, che non è mera uguaglianza, bensì esperienza della paternità di Dio, comprensione della dignità unica della singola persona. Un ulteriore ambito è quello della natura: la fede ci aiuta a rispettarla, a “trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull’utilità o sul profitto, ma che considerino il creato come un dono”; ci insegna ad individuare forme giuste di governo, in cui l’autorità viene da Dio ed è a servizio del bene comune; ci offre la possibilità del perdono

che porta a superare i conflitti. “Quando la fede viene meno, c’è il rischio che anche i fondamenti del vivere vengano meno”, scrive il Papa, e se togliamo la fede in Dio dalle nostre città, perderemo la fiducia tra noi e saremo uniti solo dalla paura. Per questo che non dobbiamo vergognarci di confessare pubblicamente Dio, in quanto la fede illumina il vivere sociale. Altro ambito illuminato dalla fede è quello della sofferenza e della morte: il cristiano sa che la sofferenza non può essere eliminata, ma può ricevere un senso, può diventare affidamento alle mani di Dio che mai ci abbandona e così essere “tappa di crescita della fede”. All’uomo che soffre Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua presenza che accompagna, che apre un varco di luce nelle tenebre. In questo senso, la fede è congiunta alla speranza. E qui il Papa lancia un appello: “Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino”.

Conclusione (n. 58-60): Beata colei che ha creduto (Lc 1,45) Alla fine della LF, il Papa invita a guardare a Maria, “icona perfetta” della fede, perché, in quanto Madre di Gesù, ha concepito “fede e gioia”. A Lei innalza la sua preghiera il Pontefice affinché aiuti la fede dell’uomo, ci ricordi che chi crede non è mai solo e ci insegni a guardare con gli occhi di Gesù.

(Da Radio Vaticana 5-7-2013)

CARITAS CHRISTI URGET NOS

Per una nuova evangelizzazione

“Caritas Christi urget nos” (2Cor 5,14). Queste parole, con le quali si apre l’orizzonte dell’evangelizzazione proposto dall’Anno della Fede (Porta Fidei, 7), sono state scelte come titolo del presente testo perché costituiscono l’animo per una nuova evangelizzazione che, lungi dal poter essere l’esito di un dovere inteso in senso moralistico, può generarsi solo da una profonda esigenza interiore, dal non poter trattenere per sé il dono ricevuto, poiché il dono della fede riempie di senso la nostra vita ed è ciò che dà stabilità e pienezza ad ogni vita.

E la carità di Cristo è l’exemplum in cui specularci. Un Dio che si fa uomo, servo per l’uomo, nostro compagno di viaggio, rivela l’eccelsa dignità in cui ci ha posto e prima ancora rivela il suo volto. Dio si è fatto pellegrino per manifestarci il suo amore, per mostrare che si fa carico dell’uomo come il buon samaritano. La sua grandezza si rivela nella compagnia, nella vicinanza. “Il suo pellegrinaggio diventa così la ragione, il metodo e il fine del nostro andare... Ogni missione deve partire da qui: la nuova evangelizzazione non può che configurarsi come il pellegrinaggio dell’uomo, già raggiunto da Dio, verso il proprio fratello” (B. Maggioni, Nuova evangelizzazione, EMP 2012). È un cammino di prossimità per l’inverarsi dell’amore nel mondo perché l’umanità possa rispondere dello statuto creaturale dell’uomo, un uomo voluto per amore e orientato all’amore.

Quanto questo statuto sia oscurato e disatteso è nell’evidenza dei nostri giorni. L’impoverimento disastroso dell’umano, l’inquinamento del cuore e della mente, la desertificazione spirituale che corrode di senso e di speranza, sono lì ad indicarci l’urgenza di una nuova evangelizzazione. Nuova perché inediti sono i contesti in cui si pone, un mondo sempre più globalizzato ma sempre più incapace di farsi dimora di tutta la famiglia umana; e nuova perché sempre è da rinnovare la nostra fede, è sempre da compiere quel “pellegrinaggio di fede in fede” che solo permette di non essere nell’“anestesia del cuore” e di portare frutto.

La carità di Cristo urge a metterci in cammino, a uscire, a uscire in compagnia di Gesù, lungo le strade del mondo. È l’invito costante di Papa

Francesco in questo nostro tempo a “camminare, edificare, confessare” per custodire l’umano.

“Camminare” perché la fede richiede l’accoglienza dell’“Esci dalla tua terra, dalle tue sicurezze, affidati alla Parola del Signore...”, esige il cammino con Lui, alla Sua presenza. “Edificare”: siamo chiamati ad avere consistenza, ad essere “pietre vive”, vivendo come Popolo di Dio. “Confessare”: sempre ricordando che o siamo trasparenza di Cristo e del suo amore, o siamo rimando ad altro. Le istanze della nuova evangelizzazione rinviano

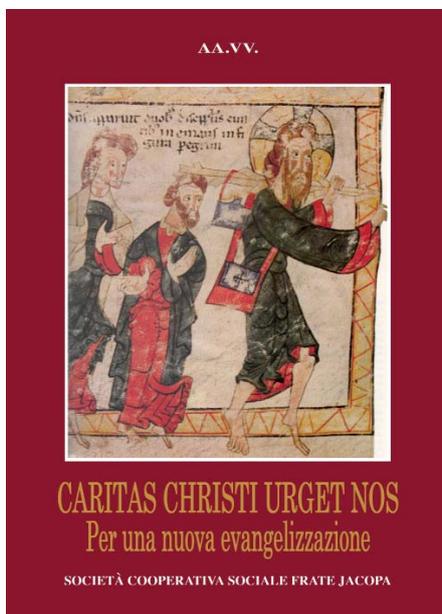
sotto questo profilo all’invito rivolto a S. Francesco dal Crocifisso di S. Damiano: “Va, e ripara la mia casa...”, che è innanzitutto riparare la comunione con il Cristo per poter essere uomini e riparare la convivenza umana. La fede è per la vita, per la nostra maturazione, ma è anche una custodia della vocazione umana dell’umanità, del disegno di Dio sull’umanità, altrimenti cadiamo nella barbarie.

Il presente testo di formazione vuole essere di aiuto a porci in questa prospettiva di conversione e di rinnovato cammino di amore, fondato sulla certezza di ciò che il Signore può trarre anche dalla nostra povertà, senza lasciarci vincere dalla paura dei nostri limi-

ti.

È urgente prendere sempre più coscienza che la nostra fede “non è” se non si annuncia, se non si professa con la vita. Riandare alle radici, per innestare il nostro pellegrinaggio della fede sull’animo fondante della carità di Cristo, è il percorso che umilmente questo lavoro intende offrire,

- individuando le cause dell’attuale contesto di scristianizzazione per rintracciare la via di speranza nel modello di uomo donatoci in Cristo Gesù (1° capitolo);
- rifacendoci al “come” della missione di Cristo per vivificare il nostro essere in missione (2° capitolo);
- ripercorrendo il senso pieno del “professare la fede” che attiene alla nostra identità (3° capitolo);
- riveditando la modalità dell’annuncio suggerito dallo Spirito a S. Francesco, inviato al mondo intero, per amministrare a tutti “le odorifere parole del Signore Gesù” (4° capitolo);



Un percorso offerto poi, a partire dall'evangelizzazione come missione di Chiesa,

- con una particolare attenzione alla specificità laicale (5° capitolo);
- evidenziando tra i luoghi dell'evangelizzazione, la priorità della famiglia (6° capitolo);
- dando rilievo all'evangelizzazione del sociale, dove mettere a frutto, in situazione, la dottrina sociale della Chiesa quale strumento straordinario di nuova evangelizzazione (7° capitolo).

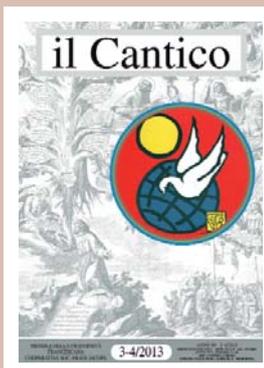
La promulgazione dell'Enciclica "Lumen Fidei", nel momento di stesura finale del testo, ci ha consentito di impreziosire ogni capitolo con la luce offerta da alcuni brani inseriti nelle Schede che accompagnano le varie unità. Le Schede diventano così rimando a nutrire la riflessione proposta con la meditazione dell'intera architettura di questa prima Enciclica di Papa Francesco.

Accompagna il Testo, come di consuetudine, il Calendario Francescano 2014 che col tema guida "Custodire la creazione" quest'anno fa memoria nello scorrere dei mesi e dei giorni di un importante aspetto dell'evangelizzazione, l'evangelizzazione del creato, sollecitandoci anche con la bellezza delle immagini ad accoglierne la preziosità, orma dell'"Altissimo Onnipotente Bon Signore".

Nel consegnare questo libro, che ricordiamo è sempre frutto di una fraternità – fraternità di formazione –, ci è gradito ringraziare particolarmente Don Massimo Serretti (docente di Teologia dogmatica alla Pontificia Università del Laterano) che ha nuovamente arricchito questo servizio fraterno con la sua competenza. E una speciale riconoscenza desideriamo esprimere di cuore a S. Em.za il Card. Velasio De Paolis che, concedendoci di pubblicare una sua importante riflessione proposta negli "Incontri alle radici della fede", ci ha donato il capitolo di apertura del testo.

L'augurio che porgiamo ad ogni lettore è che l'approfondimento del tema, per grazia dello Spirito, possa aiutare a vivere con rinnovata speranza il tempo presente, tempo di aridità e di crisi, ma in quanto tempo del deserto "tempo della più grande opportunità per ritornare a ciò che è essenziale" (cfr. Apertura Anno della fede).

Argia Passoni,
Coord. Commissione Nazionale Formazione



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di

ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Battezzati in Cristo Gesù", o, a scelta, il volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma.

La raccolta del Cantico online: un'opportunità da non perdere

Raccolto in un unico volume "Il Cantico online" e cartaceo 2012 per ritrovare importanti riflessioni frutto del nostro cammino e dare l'opportunità, anche a chi non ha potuto accedere alla lettura in internet, di usufruire dell'interessante materiale proposto. Puoi richiederlo a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. 06 631980 - 328 2288455 - info@coopfratejacopa.it.

MEETING DI FRATERNITÀ

Bellamonte (Val di Fiemme),
24-31 agosto 2013



Quest'anno la tradizionale Settimana di formazione nazionale si svolgerà nella splendida cornice delle Dolomiti in località Bellamonte, vicino alla Foresta di Paneveggio. L'incontro intende unire la finalità della formazione ad un tempo di vacanza fraterna in un luogo dove rendere insieme lode al Signore per la bellezza della creazione. Accanto ai momenti formativi e di preghiera delle varie giornate dedicati al tema della nuova evangelizzazione, la

Settimana prevede negli ultimi tre giorni un Convegno, aperto alla realtà circostante, sui temi della custodia del creato, nella prossimità della Giornata Cei per la salvaguardia del creato. Il Convegno, che vedrà anche la presenza delle autorità locali, avrà come sede il Salone comunale di Bellamonte, messo a disposizione dal Comune di Predazzo, che ha concesso il suo Patrocinio (Programma pubblicato a pg. 10). Sarà occasione per proseguire la collaborazione intrapresa con la bella iniziativa del Comune e della Biblioteca locale "I luoghi della sobrietà".

Per informazioni e prenotazioni: rivolgersi a: Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa – tel. 06631980 – cell. 3282288455 – info@coopfratejacopa.it o consultare per il programma www.coopfratejacopa.it – <http://ilcantico.fratejacopa.net>

CUSTODIRE LA CREAZIONE

Calendario Franceseano 2014

Il *Custodire*... attraversa tutta la Scrittura, caratterizzando la relazione tra Dio e l'uomo, tra un uomo e il suo simile, ed anche tra l'uomo e il creato.

In principio "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen. 2,15). Secondo questo racconto la custodia è la cifra distintiva della relazione tra l'uomo e il giardino di Eden, la terra su cui Dio lo pone per abitare. Quando "Dio disse: «Facciamo l'uomo»" e subito dopo Dio "creò l'uomo", fece la sua parte nell'opera di creazione, ma aprì lo spazio per la missione dell'uomo nell'invito a collaborare attivamente a questa opera. È in questa missione che si realizzerà la somiglianza con Dio; l'uomo potrà completare l'opera stessa della creazione, compiendo così il suo farsi uomo.

Custodire come custodisce Dio significa custodire nella mitezza, la mitezza di una parola che dona significato alla realtà, da cui scaturisce la vita, ma passa anche attraverso un limite. Il racconto della creazione e scandito dal Signore che si ferma, contempla l'opera compiuta ed esprime la sua esultanza "... ed era cosa buona". Questo sguardo di Dio sulla sua creazione implica una distanza che Dio mette tra se e ciò che ha compiuto; il Creatore non si appropria di ciò che ha creato. Dio creatore lascia spazio alla sua creazione affinché l'uomo sappia intessere una relazione di custodia che potrà realizzarsi solo se i suoi occhi sapranno aprirsi alla meraviglia del dono.

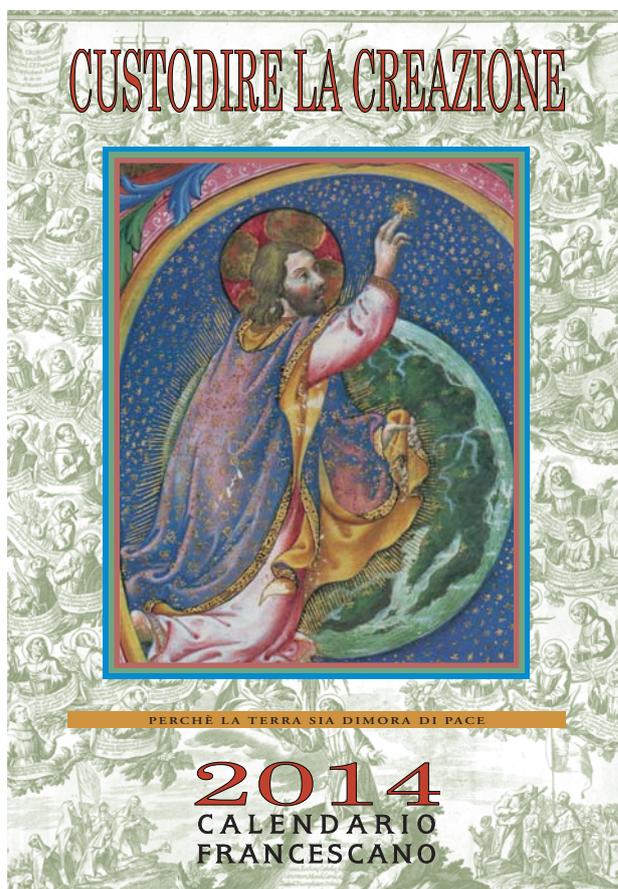
Custodire implica anche una distanza, nel secondo racconto della creazione, dopo che Dio pose l'uomo nel giardino perché lo custodisse. Il Creatore dà ordine all'uomo di non toccare un albero, potrà prendere tutto, ma c'è un limite da osservare, c'è qualcosa di cui non ci si può impossessare. Il rispetto di questa distanza e espressione concreta della fraternità cosmica che rifugge dal possesso totalizzante.

La modalità del custodire permette di vedere bene il dono ricevuto, lascia spazio allo stupore e si fa azione non solo nella relazione con il giardino, ma anche nella relazione con il fratello, anch'esso parte della creazione. L'uomo è chiamato a prendersi cura del creato in quanto esso è frutto dell'amore di Dio, che si è compiaciuto di donarlo all'uomo stesso. Dio è il Signore, il Creatore: il creato non è Dio, il creato appartiene a Dio, che lo ha affidato all'uomo perché lo custodisse e lo coltivasse. È un disegno di Dio, espressione del suo amore per l'uomo che, pur rimanendo nel suo stato di creatura, è elevato a partecipare all'opera di creazione con il compito preciso di custodirla e di coltivarla, "a sua immagine".

L'omissione della custodia e le ferite inferte all'ambiente, come quando trascuriamo la casa in cui vivia-

mo, diventano difficoltà gravissime per tutta l'umanità: la custodia e la difesa del creato diventano questione di vita, di qualità della vita, di giustizia e di pace per tutti gli uomini. Lo vediamo in maniera drammatica ai nostri giorni dove l'erosione delle risorse ambientali sta ormai diventando irreversibile, assieme all'impoverimento dell'umano, con le conseguenze di desertificazione e di morte invece che di speranza e di fraternità.

Il mandato di custodire il creato vuol dire escludere ogni atteggiamento di possesso, ogni forma di sfruttamento; vuol dire difenderlo perché possa esistere nel progetto originario creativo di Dio, conservando la preziosità di manifestazione dell'amore e della bellezza di Dio che lo ha creato come spazio di vita per tutti noi suoi figli. Il mandato di coltivare la terra vuol dire creare la possibilità perché possano emergere tutte le potenzialità che questo giardino fecondo porta in sé, vuol dire curarla e amarla. "Solo chi serve con amore sa custodire", dice Papa Francesco cominciando il suo ministero petrino all'insegna del servizio nella tenerezza. La visione di chiesa e del proprio ministero che Francesco porta nel cuore, una chiesa



che, sull'esempio di san Giuseppe, si fa custode e va al "centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato".

La custodia autentica inizia proprio dal custodire il proprio cuore, da quel "vigilare su se stessi" che i padri della chiesa non cessavano di ricordare, e da lì, dal cuore sede del nostro volere e origine del nostro operare, la custodia diviene servizio reciproco, prendersi cura gli uni degli altri fino a coltivare il giardino della creazione. Come ha ricordato papa Francesco, "la vocazione del custodire non riguarda solamente i cristiani: ha una dimensione che precede, che è semplicemente umana, riguarda tutti". Così l'appello umile di Papa Francesco affinché, come singoli e come collettività, ci si prenda cura del "disegno di Dio iscritto nella natura" risuona di efficacia inedita e diviene foriero di un domani maggiormente a misura d'uomo e di una convivenza più bella, più buona, più piena.

La scelta di madonna povertà in Francesco d'Assisi nasce dalla fede che gli faceva vedere la creazione come un immenso atto d'amore dell'Onnipotente. E' la capacità di vedere la *pretiositas* della creazione come dono ricevuto gratuitamente. È il non vedere nel mondo "cose", materia inerte, di cui appropriarsi, da manipolare e sfruttare, ma "creature" da chiamare "sorelle" e "fratelli", perché vive, parole eloquenti dell'Altissimo. La povertà e accettazione della propria creaturalità e risposta d'amore che rifiuta ogni volontà di possesso e dominio, e tutto rimanda nella contemplazione e nella amministrazione operosa all'Altissimo Onnipotente Bon Signore.

Francesco dialogava con ogni cosa, chiamava per nome ciascuna creatura. Chiamandole fratelli e sorelle, ne riconosceva i compiti ma soprattutto ne esaltava il valore e la dignità. Realizzava la fraternità originaria. Nel dialogo con le creature, Francesco, intuiva i segreti più intimi e i misteri reconditi di tutta la realtà che lo avvicinavano all'Altissimo, spingendolo a fare della sua vita un inno di lode e di rendimento di grazie, sempre.

Nella dignità regale in cui il Creatore ci ha posti siamo chiamati a rendere la creazione spazio di vita, dimora, casa bella e gioiosa per tutti i fratelli e le creature, nella pace e nella giustizia che rinnovano il mondo. E dunque interpellati a trovare i modi e le vie per "riparare", in comunione con tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Dobbiamo guardare il mondo con gli occhi del Santo d'Assisi, avere occhi nuovi pieni di stupore e meraviglia, per essere capaci di accogliere la Parola di Dio che viene seminata nel nostro cuore. «Custodire la Parola di Dio -dice Papa Francesco- vuol dire che il nostro cuore si apre [...] a quella Parola come la Terra si apre per ricevere i semi. La Parola di Dio è un seme e viene seminata».

Custodire tale stupore è fare memoria delle meraviglie che il Signore compie nella nostra vita che deve farsi compito di custodia fedele della creazione

ne per onorare lo statuto creaturale, da cui dipende la vera felicità di ogni uomo, il farsi dell'umano nel mondo. A noi, a partire da questo nuovo anno, il compito di custodire con la nostra memoria, custodire con la nostra speranza, custodire con la nostra vita! Di mese in mese, gli stimoli a riflettere sulle conversioni necessarie a mettere in atto una custodia attiva giorno dopo giorno, ci siano di aiuto ad assumere stili di vita personali e comunitari, capaci di rispondere del dono e di rendere grazie come famiglia dei figli di Dio.

A cura di Maria Rosaria Restivo



La Cooperativa Sociale Frate Jacopa in collaborazione con la Fraternità Francescana Frate Jacopa, la Rivista Il Cantico e la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo, parteciperà alla manifestazione **SEGNALI DI PACE 2013 "SPERANZA E PACE"** promossa a Bologna dal 20 settembre al 31 ottobre 2013 dal Tavolo Provinciale per la Pace col sostegno della Provincia di Bologna. Il tema conduttore della Rassegna sarà proposto in due serate per approfondire la prospettiva della speranza di pace in rapporto ai temi determinanti oggi dell'ambiente e dell'economia.

**"Speranza e pace.
Sviluppo umano, ambiente ed economia civile"**

Martedì 1 ottobre 2013, ore 20,30
"Speranza di pace, la via dell'economia civile"
prof. Stefano Zamagni, ordinario di Economia politica all'Università di Bologna

Venerdì 11 ottobre 2013, ore 20,30
"Sviluppo umano e ambiente. Educare alla custodia del creato, speranza di pace"
prof. Pierluigi Malavasi, docente di Pedagogia e Direttore dell'Alta Scuola per l'Ambiente, Università Cattolica di Brescia

Luogo degli incontri: Oratorio - via Fossolo, 29 - 40138 Bologna
Per informazioni. Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Bologna - Tel. 051493701 - Cell. 3282288455.
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it



Con il patrocinio del
Comune di Predazzo



Fraternità Francescana
e Cooperativa Sociale
Frate Jacopa



"CUSTODIA DEL CREATO COME STILE DI VITA: GRATUITÀ, RECIPROCIÀ, RIPARAZIONE"

Bellamonte, Sala polifunzionale, 28-30 agosto 2013

MERCOLEDÌ 28/8 - ORE 16,30
SPECIALE APERTURA

Presentazione dell'Enciclica "Lumen Fidei" di Papa Francesco. A cura di Don Massimo Serretti, Docente di Teologia Dogmatica, Pontificia Università del Laterano.

Intervento del Parroco, Don Giorgio Broilo

GIOVEDÌ 29/8 - ORE 16,30

Saluto della Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Intervengono: Dott.ssa Maria Bosin, Sindaco di Predazzo; Giacobbe Zor-
tea, Presidente Parco di Paneveggio - Pale di S. Martino; Dott. Bruno Cro-
signani, Direttore Uff. Distrettuale Forestale di Cavalese

"A colloquio con l'autore" a cura di Lucio Dellasega, Assessore alla cultura
Presentazione del libro "Gli orti di Predazzo. Una storia, tante storie". In-
tervento dell'autrice Lucia Baldo

VENERDÌ 30/8 - ORE 9,30

Introduzione ai lavori a cura di Argia Passoni

Saluto del Sindaco di Predazzo, Dott.ssa Maria Bosin

"Questione ambientale e beni comuni: quali risposte individuali e collettive?"
(Dott. Rosario Lembo, presidente Comitato Italiano Contratto per l'acqua)

"La famiglia educa alla custodia del creato" (P. Lorenzo Di Giuseppe ofm,
docente di teologia morale)

"In cammino per nuovi stili di vita" (Dott.ssa M. Rosaria Restivo, Master
ASA Università Cattolica)

"Testimonianza su nuovi stili di vita per un nuovo vivere insieme" (Famiglia
Marzia e Ignazio Ciampi)

VENERDÌ 30/8 - ORE 16,30

*"Valorizzazione francescana dell'ambiente. L'esemplarità di 'Home' di
Y. Arthus Bertrand"* (Dott.ssa Loretta Guerrini, docente di analisi del
film, Dip. Arti Visive, Università di Bologna)

"Le sfide del tempo" (Dott. Antonio Verga, Amministratore Delegato
Centro Epon Meteo)

Conclusioni

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Viale Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Cell. 3282288455

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

EDUCARE ALLA CUSTODIA DEL CREATO

Relazione alla Scuola di Pace (Roma, 14-16 giugno 2013)

Mons. Angelo Casile*



Nella Sessione di giugno 2013 la Scuola di Pace ha approfondito il rapporto tra "etica del dono e custodia del creato". Il primo nucleo tematico "Linee per una etica della gratuità e del dono: attualità della prospettiva francescana", proposto con molteplici stimoli da P. Martin Carbajo ofm (Rettore della Pontificia Università Antonianum), è stato pubblicato su *Il Cantico on line* di luglio. Ora presentiamo integralmente il secondo nucleo tematico attraverso la relazione "Educare alla custodia del creato" di Mons. Angelo Casile (Direttore Ufficio Nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro) che ha messo in luce, a partire dalla rilettura biblica della creazione, l'apporto del Magistero della Chiesa, arricchito dall'esperienza pastorale propria dell'esercizio del suo ministero, nell'attenzione a far crescere la consapevolezza della cura ambientale come fatto ecclesiale.

ETICA DEL DONO E CUSTODIA DEL CREATO

La Chiesa ha una «responsabilità per il creato e sente di doverla esercitare, anche in ambito pubblico, per difendere la terra, l'acqua e l'aria, doni di Dio creatore per tutti e anzitutto proteggere l'uomo contro la distruzione di se stesso»¹. L'approccio cristiano alle tematiche ambientali parla anzitutto di creato, perché riconosce in **Dio Padre, il Creatore del cielo e della terra**, come professiamo nel *Credo*. Mi sembra più opportuno declinare l'azione dell'uomo nei confronti del creato usando il verbo "custodire", che richiama il coltivare e il custodire della *Genesi*, il promuovere e il proteggere, e non il verbo "salvaguardare" che sembra esprimere soltanto la preoccupazione a non rovinare qualcosa.

UNO SGUARDO ALLA BIBBIA

La Bibbia narra le modalità con cui, grazie all'opera divina, è sorto il mondo e le maniere in cui Dio continua, giorno dopo giorno, a prendersi cura delle proprie creature. Nella Bibbia troviamo due racconti della creazione: il primo (*Gen* 1,1-2,4a) più recente, il secondo (*Gen* 2,4b-3,24) più antico².

Il racconto più antico della creazione

Nel racconto più antico (*Gen* 2,4b-3,24), Dio (chiamato *Signore*) è presentato come un vasaio che plasma «l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita» (*Gen* 2,7). L'uomo (*adam*) proviene dalla **polvere della terra** (*adamà*), ma si distingue da essa per aver ricevuto da Dio **il soffio della vita**. Da notare che gli animali provengono dalla terra e non dalla polvere. Questa prima tensione dice la profonda identità dell'uomo in relazione a Dio. Le mani di Dio, il lavoro di Dio producono l'uomo, dotato di vita, coscienza e libertà.

A questa prima tensione se ne aggiunge una seconda, che traccia la posizione dell'uomo nel mondo. La terra è inerte «perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo» (*Gen* 2,5). Per essere feconda, **la terra ha bisogno dell'azione di Dio e del lavoro dell'uomo**. Il racconto biblico prosegue con Dio che pianta «un giardino in Eden» (*Gen* 2,8) e pone l'uomo nello stesso giardino «perché lo coltivasse e lo custodisse» (*Gen* 2,15). Il termine "*abad*" indica il *coltivare* come compito del lavorare-servire ma anche il servizio liturgico di adorazione. L'altro verbo è "*shamar*" che vuol dire *custodire*, conservare, sorvegliare, osservare. Presente anche nel *Salmo* 121 (Il Signore che ha fatto il cielo e la terra è il custode d'Israele) ci lascia intendere che a custodire la terra prima di tutto è il Signore. Egli affida al genere umano il compito di essere amministratore responsabile della creazione.



Il lavoro è compito per l'uomo fin dalle origini, nonostante l'abituale pregiudizio, il lavoro non deriva dal peccato. Questo offuscherà il senso originario del lavoro: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane» (Gen 3,19). **Il giardino è dono di Dio, è di Dio, non dell'uomo.** Per questo va accolto e custodito in una armoniosa relazione tra Dio, l'uomo e il creato. I compiti che Dio dona all'uomo sono: coltivare e custodire. Coltivare indica la partecipazione dell'uomo all'opera di Dio. Custodire dice la cura dell'uomo nella sua attività. Il giardino, il creato, è il dono di Dio all'uomo e l'uomo lo lavora e lo custodisce per goderlo, come spazio di libertà e di limite: «... dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare» (Gen 2,16-17).

L'uomo e la donna ricevono un duplice e nello stesso tempo unitario comando: coltivare e custodire il giardino e non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male. Questo ordine può essere legittimamente trascritto nei seguenti termini: la responsabilità nei confronti del creato (custodire e coltivare il giardino) comporta la perdurante **consapevolezza del proprio limite** creaturale (non mangiare i frutti dell'albero del bene e del male).

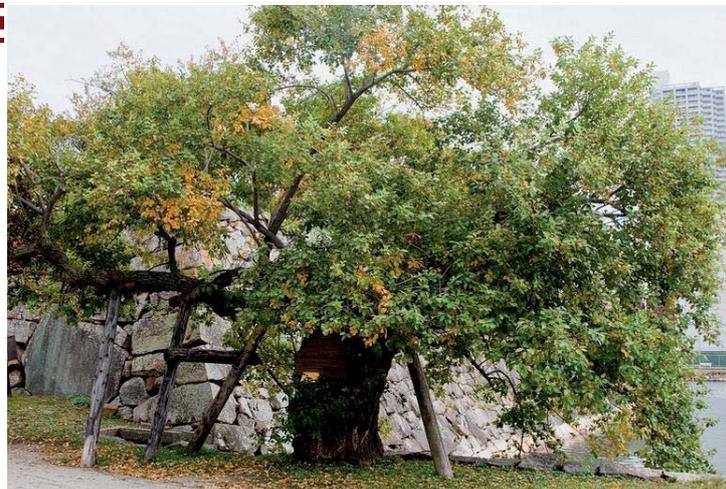
Il racconto più recente della creazione

Il racconto più recente della creazione (Gen 1,1-2,4a) presenta la signoria di Dio su tutte le cose. **Tutto ciò che esiste, esiste per la sua Parola:** «Dio disse...» (Gen 1,3.6.9.11.14.20.24.26) e «...così avvenne» (Gen 1,7.9.11.15.24.30). Il racconto è articolato nella grandiosa successione dei primi sette giorni. In essa Dio (chiamato *Elohim*) crea nel seguente ordine: cielo, terra, luce, firmamento, terra asciutta, erba e alberi, astri, animali acquatici, uccelli, bestiame, esseri striscianti, uomo e donna. La creazione dell'uomo è diversa dalle altre creature: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza» (Gen 1,26). Pur se legato alla terra, l'uomo è aperto alla relazione con Dio, può stargli davanti in quanto capace di dialogo e di responsabilità.

L'uomo e la donna sono immagini di Dio. Il testo passa dal singolare «a immagine di Dio lo credè» al plurale «maschio e femmina li credè» (Gen 1,27) per indicare che l'uomo e la donna sono immagine di Dio, soprattutto per la capacità di **relazione tra loro, con il creato, con Dio.**

Con la sua benedizione, Dio affida all'uomo e alla donna la responsabilità del mondo: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela» (Gen 1,28). Anche qui i verbi sono al plurale perché **la creazione è dono di Dio per tutti gli uomini.** Ogni uomo con il suo lavoro deve custodirla perché rimanga a disposizione di ciascuno.

I sei giorni della creazione culminano nel settimo, il sabato: «Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (Gen 2,3). Ciò significa che il lavoro deve condurre alla festa e che la festa deve scaturire dal lavoro. **L'uomo non è schiavo del lavoro e quindi fa festa, come Dio.**



L'uomo non è schiavo del divertimento e quindi lavora, come Dio.

Il dato biblico della Genesi

L'**idea biblica di creazione** presenta quattro punti principali: tra causa creatrice ed effetto non vi è alcun nesso necessario (Dio cioè era libero di non creare il mondo); l'atto di creare è del tutto autosufficiente e non dipende da alcuna condizione antecedente (creazione dal nulla); l'effetto – il mondo – è dotato di un valore infinitamente inferiore rispetto alla causa divina che lo ha prodotto; la causa (Dio) è situata fuori dal tempo.

Nelle prime pagine della Bibbia (cfr Gen 1-2) **famiglia, lavoro e giorno festivo**³ sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere nel creato un'esistenza pienamente umana. Tuttavia, se seguiamo nella lettura, constatiamo come il peccato dell'uomo e della donna (cfr Gen 3) giunge a corrompere queste tre doni: la famiglia, il lavoro e la festa. Dopo il peccato, l'uomo e la donna non sono più gli stessi di prima, ogni cosa perde lo splendore iniziale: in riferimento a sé stessi, «conobbero di essere nudi» (3,7); nei confronti di Dio, si nascondono «dalla presenza del Signore Dio» (3,8); nelle relazioni fra loro e gli animali, «la donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero» (3,12), «il serpente mi ha ingannata» (3,13); a riguardo della maternità, «moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze» (3,16); verso il lavoro, «con il sudore del tuo volto mangerai il pane» (3,19).

Una considerazione: **se perdiamo il rapporto con Dio, tutto attorno a noi crolla:** i rapporti con noi stessi, con il prossimo, con l'intero creato! Per evitare la catastrofe l'uomo deve attenersi ai comandi divini.

Occorre guardare alla creazione con gli occhi stupiti di Dio, che esclama ammirato dopo ogni opera: «era cosa buona» (Gen 1,4.9.12.18.20.24); «era cosa molto buona» (Gen 1,31), dopo aver creato l'uomo e la donna. **Né l'uomo economico,** ingarbugliato nel suo avido avere, **né l'uomo solidale,** prigioniero del suo prometeico agire, sono capaci di contemplare il creato con occhi e cuore stupiti. **Solo l'uomo religioso** è capace di riconoscere il primato di Dio e porsi nel giusto rapporto con il prossimo e con il creato.

Altri rilievi biblici sul creato nell'Antico Testamento

I testi biblici dell'Alleanza per notare che la natura è il segno fondamentale della rinnovata relazione tra il Creatore e il genere umano. Nell'arca entra ogni specie affinché sia conservata in vita da Noè (*Gen* 6,18-20; 9,9-16); **con Abramo il Signore conclude un'Alleanza** il cui segno è la Terra che si estende dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate, la stessa terra nella quale arriverà il popolo che Israele si è scelto (*Gen* 15,18; *Es* 6,4-5; 19,5).

«Del Signore è la terra e quanto contiene» (*Sal* 23,1) cantano i **Salmi**, invitando a contemplarne la bellezza ed a benedire il suo autore ed il suo agire provvidente (*Sal* 88; 103; 134; 148). Lo stesso creato, anzi, è invitato a lasciarsi coinvolgere nella lode, nella benedizione rivolta al Creatore che dona la vita (*Dan* 3,52-90).

Anche i **profeti fanno spesso memoria della potenza creatrice di Dio**, per rinsaldare la fede del popolo e per chiamarlo a conversione (*Is* 40, 12-13; 44, 24-25; *Am* 4,13; 5,8-9). Essi richiamano ad un'esistenza nella giustizia e nella fedeltà alla Parola: solo così è possibile vivere un rapporto con la terra, che consente una vita buona per l'umanità e per tutte le creature. I comandamenti del sabato, dell'anno sabbatico e dell'anno giubilare (*Lev* 23, 3; 25, 1-17) ricordano che l'uomo non è padrone assoluto della terra: essa gli è data come dono, da coltivare e custodire in fedeltà (*Gen* 2,15).

La lettura sapienziale dei profeti riconoscerà che **la terra è profanata, distrutta, perché viene spezzata l'Alleanza eterna** (*Is* 24,5; *Os* 4,1-3); il sole, la luna, le stelle, il mare, le montagne vengono chiamati come testimoni dell'Alleanza e partecipano ad essa offrendo i loro benefici quando è rispettata; distruzione e aggressività nella trasgressione (*Ger* 31,35-37). Dunque, è fondamentale garantire il legame fra il naturale e il soprannaturale, tra fede in Dio e rispetto per la creazione poiché l'essere umano non trova la sua salvezza solo nella natura. Gli splendidi capitoli 38-42 del libro di **Giobbe** ricordano che solo Dio può davvero essere detto Signore della creazione; solo Lui ne conosce l'origine, le dinamiche ed il senso.



Il messaggio biblici sul creato nel Nuovo Testamento

Il Nuovo Testamento rilegge la prospettiva della creazione alla luce dell'esperienza del **Signore Risorto**, scoprendo in Lui il **mediatore dell'intera creazione**. Per mezzo di Lui, infatti, ogni cosa è stata creata ed in Lui tutto trova senso e pienezza (*Gv* 1,1-3; *Col* 1,15-20; *Eb* 1,3): quello stesso Verbo che si è fatto carne in Gesù Cristo operava fin dal principio assieme al Padre, come Sapienza creatrice. La stessa **Pasqua del Signore**, poi, **rivela una dimensione cosmica**: è la terra stessa ad essere coinvolta nella Risurrezione ed orientata, così, alla pienezza di vita. La speranza cristiana ha, dunque, le dimensioni dell'intera creazione: «aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (*2 Pt* 3,13).

La Scrittura narra del creato come del primo grande dono di Dio, la prima radicale espressione del Suo amore potente: un cosmo ordinato e prezioso, capace di sostenere quella realtà misteriosa e fragile che è la vita. La stessa Scrittura, però, sa bene che lo splendore della creazione è anche offuscato dal potere misterioso del male e dall'esperienza del peccato: per Paolo **tutto il creato geme e soffre**, come nelle doglie del parto (*Rom* 8,19 ss). Tale gemito della creazione sembra trovare oggi un'eco particolarmente incisiva in quella crisi ambientale, che ha assunto ormai una dimensione globale. La visione biblica è preziosa perché si misura sia con la **grandezza**, sia con la **miseria delle creature umane**; e forse in nessun altro campo, come quello della custodia del creato ci sono prove così evidenti di quanto questi due estremi siano tra loro profondamente intrecciati.

IL CREATO NELLA VITA DELLA CHIESA

L'ascolto delle Scritture ha inciso profondamente sulla teologia cristiana e ha fatto fiorire lungo i secoli una riflessione profonda sul rapporto Dio, uomo e creato.

Il simbolo Niceno-Costantinopolitano

Il simbolo Niceno-Costantinopolitano, proclamato ogni domenica nella celebrazione eucaristica, presenta una dinamica trinitaria che pervade l'intero mondo creato, facendone lo spazio di rivelazione della gloria di Dio.

Credo in Dio, Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose, visibili e invisibili... Fin dall'inizio il simbolo associa specificamente l'opera della creazione alla persona del Padre: a lui ed alla sua onnipotenza viene attribuita l'origine di tutte le cose. La creazione è già vista, dunque, come primo gesto di amore paterno, inteso di affetto per i viventi. L'uomo non è in alcun chiamato a divinizzare la creazione, ma a scoprirla come realtà preziosa, dono di Dio per la vita, meritevole di attenzione responsabile.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create... La comunità che confessa Gesù come il Signore risorto e costituito al di sopra di ogni cosa scopre nuove

dimensioni anche nella realtà della creazione: è mediante il Verbo che tutto è stato fatto; nulla esiste che sia stato creato senza di lui (Gv 1,3; Col 1,15-20). Quella sapienza, che sta alla radice di ogni cosa e che si manifesta come amore per la vita, ha dunque un volto personale: quello del Crocifisso risuscitato. In Cristo risorto il legno della croce brilla come albero della vita, radice di una nuova creazione, carica di risurrezione.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e da la vita... La fede cristiana presenta la creazione come opera dello Spirito. Il soffio divino pervade l'intera creazione ed è all'origine della vita. È quanto proclama il Salmo 104,30: «Mandi il tuo spirito sono creati e rinnovi la faccia della terra». Il respiro appare qui come un segno della presenza dello spirito di Dio che sostiene la vita creata, che ne ricorda la bellezza e la fragilità. Il gemito nelle doglie del parto (cfr Rm 8,19-25) si accompagna alla speranza nella gloria futura, che deve ancora essere rivelata; rispetto ad essa anche le sofferenze presenti non sono nulla.

Credo la Chiesa... Apparentemente l'ultimo articolo del Simbolo non contiene spunti che rimandino direttamente ad una riflessione teologica sulla creazione. Esso, però, ci rinvia alla considerazione della comunità dei credenti ed al suo ruolo, quale segno e strumento dell'azione divina. La Chiesa che confessa il Dio Trino, si trova, infatti, rimandata ad una responsabilità radicale, per la giustizia e la pace nella storia dell'umanità, ma anche per la salvaguardia del creato, orizzonte più ampio in cui pure si manifesta la salvezza. Per questo l'etica cristiana dovrà sempre essere etica della vita, preoccupata di tutti i viventi e delle minacce ad essi rivolte.

I Padri della Chiesa

Per i Padri della Chiesa soltanto l'uomo può proclamare nel suo atto di fede che Dio è padre onnipotente, creatore del cielo e della terra. L'uomo è il senso del mondo. Il suo amore alla natura è tutt'uno con l'amore a Dio e con l'amore verso gli uomini, perché il cosmo è epifania di Dio.

La natura è il bel regalo che Dio ha preparato per l'uomo, dice il vescovo **Clemente Romano**, terzo successore di San Pietro: «L'artefice e Signore dell'universo si compiace delle sue opere. Con la sua immensa potenza fissò i cieli e li ornò con la sua incomprendibile intelligenza. Separò la terra dall'acqua che la circonda e la stabilì sul saldo fondamento della sua volontà e con il suo comando chiamò in vita tutti gli animali che in essa s'aggirano. Avendo preparato il mare e gli animali che sono in esso, con la sua potenza li rinchiusse. Con le mani sacre ed immacolate plasmò l'uomo, l'essere superiore e che tutto governa, quale impronta della sua immagine» (Ai Corinzi 33,2-5).

Ireneo di Liona orienta il credente alla sorgente della vita, affermando che «la gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo consiste nella



visione di Dio: se già la rivelazione di Dio attraverso la creazione dà la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, quanto più la manifestazione del Padre attraverso il Verbo è causa di vita per coloro che vedono Dio!» (Contro le eresie, 4,20,7). Ogni bambino che viene alla luce è chiamato a contemplare la luce di Dio: «Dio è colui che ha creato l'universo, ha plasmato l'uomo, dà sempre maggiore pienezza di vita alla sua creazione, e la chiama a salire dai piccoli beni di adesso ai più grandi che sono presso di lui: così come egli solo fa uscire alla luce del sole il fanciullo concepito nel grembo materno e ripone nel granaio il frumento dopo averlo consolidato nella spiga. È l'unico e medesimo Mediatore che ha plasmato il grembo materno e ha creato il sole, l'unico e medesimo Signore che ha prodotto la spiga, ha moltiplicato il grano e ha preparato il granaio» (Contro le eresie 2,28,1 e 4, 20, 9).

Il cantico di **Francesco d'Assisi** ha un posto speciale nella spiritualità cristiana, che in esso esprime con forza tutta particolare il proprio amore per la creazione. Ogni creatura, e l'uomo tra di esse, viene colta qui all'interno di una rete di relazioni, che vede ognuna operare per la vita di tutte le altre. D'altra parte, ogni creatura viene chiamata per nome, per essere coinvolta nella lode al Signore, che di tutte è l'autore e la fonte, alla quale tutte rimandano: «Altissimo, onnipotente, bon Signore, tue so le laude, la gloria e l'onore e onne benedizione» (Cantico delle creature).

L'ATTUALE MAGISTERO DELLA CHIESA

Le prime indicazioni del Magistero⁴ sono degli anni '70: il Sinodo sulla giustizia del 1971, e poi **Paolo VI** nell'*Octogesima adveniens* segnalavano la novità e la gravità del problema: «... attraverso **uno sfruttamento sconsiderato della natura**, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana. A queste nuove prospettive il cristiano deve dedicare la sua attenzione, per assumere, insieme con gli altri uomini, la responsabilità di un destino diventato ormai comune» (Octagesima adveniens, 24).

Giovanni Paolo II

Negli ultimi decenni il tema è stato ripreso con forza dalla Chiesa. Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptor hominis* avvisa sui pericoli di un progresso inumano: «L'immenso progresso non mai prima conosciuto, che si è verificato, particolarmente nel corso del nostro secolo, nel campo del dominio sul mondo da parte dell'uomo, non rivela forse esso stesso, e per di più in grado mai prima raggiunto, quella multiforme sottomissione "alla caducità"? Basta solo qui ricordare certi fenomeni quali la minaccia dell'inquinamento dell'ambiente naturale nei luoghi di rapida industrializzazione, oppure i conflitti armati che scoppiano e si ripetono continuamente, oppure **le prospettive di autodistruzione mediante l'uso delle armi atomiche, all'idrogeno, al neutrone e simili, la mancanza di rispetto della vita dei non nati**» (*Redemptor hominis*, 8).

Giovanni Paolo II traccia le linee di un'autentica ecologia basata sull'uomo: «L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita. **Alla**



radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. [...] Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma ed una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire. Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, **l'uomo si sostituisce a Dio** e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui» (*Centesimus annus*, 37).

In sintesi **l'uomo** (cfr CA 37-39):

- a) non può disporre a proprio arbitrio dei beni della Terra, dono di Dio;
- b) ha doveri verso le generazioni future;
- c) deve salvaguardare le condizioni morali per un'autentica «ecologia umana»;
- d) deve porre la famiglia, fondata sul matrimonio, come prima e fondamentale struttura per una «ecologia umana»;

e) deve considerare se stesso e la propria vita non come un insieme di sensazioni da sperimentare ma come un'opera da compiere;

f) deve considerare la famiglia come il «santuario della vita»;

g) deve porre la libertà economica come elemento sottostante alla libertà umana, esso non è solo produttore o consumatore.

Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa

Il capitolo X del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* presenta il magistero sociale sulla custodia del creato e si sofferma anche sul degrado dell'ecosistema planetario, esaminandone i diversi aspetti (inquinamento nelle sue diverse forme, mutamento climatico, crisi delle risorse idriche, riduzione della biodiversità). A monte di tale dinamica esso ha colto – secondo l'indicazione della *Centesimus annus* – l'incapacità di riconoscere nel mondo quella originaria donazione, che precede e fonda ogni azione umana. In tale atteggiamento si radicano anche un **consumo di risorse ed una produzione di rifiuti** che superano largamente le capacità di rinnovamento della terra, ipotecandone così la vivibilità per le future generazioni. Ma tale realtà si riflette già fin d'ora nella nostra esperienza quotidiana: viviamo in città inquinate, in una natura sempre più impoverita, mentre sempre più spesso ci capita di interrogarci sulla sicurezza di ciò che mangiamo. **Per i poveri della terra, poi, il degrado dell'ambiente è un fattore critico**, che rende insostenibili situazioni dalla vivibilità già assai fragile: la preoccupazione per la salvaguardia del creato si intreccia con l'esigenza della giustizia. Non stupisce, allora, che nel gennaio 2001 Giovanni Paolo II abbia chiamato i credenti alla **“conversione ecologica”** di fronte alla minaccia di una distruzione imminente. Già il *Messaggio per la Giornata Mondiale per la Pace del 1990*, del resto, invitava a riscoprire la relazione tra la pace con Dio creatore e quella con il creato, in un'assunzione di responsabilità per le future generazioni. Di fronte ad una minaccia che tocca la vivibilità del pianeta i cristiani sono chiamati a porre «ogni energia al servizio della pace, nel rispetto delle esigenze dell'uomo e della natura»⁵.

Benedetto XVI

Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* fa proprio il pensiero di Giovanni Paolo II: «È necessario che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo, intesa in senso giusto. Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: **quando l'“ecologia umana” è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio**. [...] Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia

ambientale. È una contraddizione chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare se stesse. **Il libro della natura è uno e indivisibile**, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale. I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri. Non si possono esigere gli uni e conculcare gli altri. Questa è una grave antinomia della mentalità e della prassi odierna, che avvilisce la persona, sconvolge l'ambiente e danneggia la società» (*Caritas in veritate*, 51).

Benedetto XVI ci ricorda che l'uso dell'ambiente naturale «rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera» (*Caritas in veritate*, 48).

Anzi, giunge a presentare la responsabilità verso il creato come “dovere gravissimo”: «Dobbiamo avvertire come **dovere gravissimo quello di consegnare la terra alle nuove generazioni** in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla» (*Caritas in veritate*, 50). L'espressione “dovere gravissimo” esprime una qualifica etico-teologica molto forte, che il Concilio Vaticano II usa per esprimere l'obbligo dell'educazione che i genitori hanno nei confronti dei loro figli, della solidarietà che le nazioni ricche hanno verso i popoli in via di sviluppo, della promozione della pace in tutti gli uomini.

Per fare questo la società moderna è invitata a «rivedere seriamente il suo stile di vita, che in molte parti del mondo è incline all'edonismo, al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano. È necessario un effettivo cambiamento di mentalità, che ci induca ad **adottare nuovi stili di vita**, “nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte nei consumi, nei risparmi negli investimenti”» (*Caritas in veritate*, 51). Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, citando Paolo VI, ci ricorda che le prospettive di un autentico sviluppo sono: l'educare ogni uomo e tutto l'uomo al trascendente, il promuovere cultura e sapienza poiché “il mondo soffre per mancanza di pensiero” e il riscoprire una concreta e solidale fraternità nella logica della gratuità e del dono.

Francesco

Anche papa Francesco, in piena armonia con i suoi predecessori, nell'*Omelia* del 19 marzo 2013, ci ha insegnato che il custodire il creato è un impegno totalizzante, potremmo dire a 360°. Essenziale è il

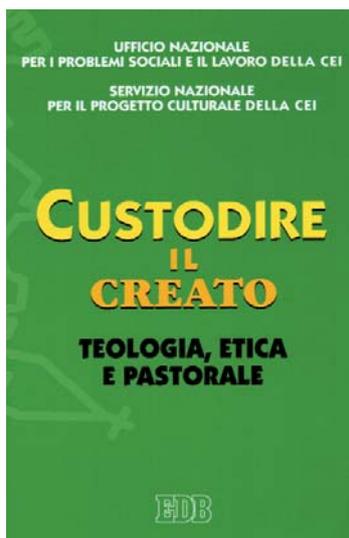
custodire Dio nella nostra vita, l'ascolto della sua Parola, il vivere da cristiani. Ciò permette la custodia del proprio cuore, dei sentimenti e delle emozioni, delle scelte e degli stili di vita, e l'attenzione alla propria famiglia, dove **gli sposi si custodiscono a vicenda** e si prende cura dei bambini, dei malati e degli anziani. Infine il custodiamo gli amici, gli altri, le comunità, le città, la società e il mondo con tutte le creature. Nel custodire il creato siamo custoditi da Dio!

Il pensiero cristiano sul creato prende le distanze dall'uomo economico, ma anche da quello solidale, e per giunta non ha niente a che spartire con le preoccupazioni novecentesche sulle questioni

ambientali. Non possiamo **ridurre l'uomo al solo consumo** o peggio considerarlo «come un bene di consumo che si può usare e poi gettare. Abbiamo incominciato questa cultura dello scarto. Questa deriva si riscontra a livello individuale e sociale; e viene favorita!» (Francesco, *Discorso*, 16 maggio 2013). Ugualmente non custodiamo il creato solo per mera attenzione solidale verso l'uomo sganciata dal dire la verità sull'uomo come creatura e quindi inserita in uno scenario più ampio che vede la presenza delle altre creature, da proteggere e promuovere seguendo una scala di valori. Infine la custodia del creato non è agire per paura delle conseguenze catastrofistiche,

ma promuovere pensiero positivo sull'azione responsabile di ogni uomo.

Papa Francesco, nel corso dell'*Udienza* del 5 giugno 2013, ritorna sul coltivare e custodire la terra. «Il verbo “coltivare” mi richiama alla mente **la cura che l'agricoltore ha per la sua terra** perché dia frutto ed esso sia condiviso: quanta attenzione, passione e dedizione! Coltivare e custodire il creato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti. Benedetto XVI ha ricordato più volte che questo compito affidatoci da Dio Creatore richiede di **cogliere il ritmo e la logica della creazione**. Noi invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la “custodiamo”, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura. Stiamo perdendo l'atteggiamento dello stupore, della contemplazione, dell'ascolto della creazione; e così non riusciamo più a leggerci quello che Benedetto XVI chiama “**il ritmo della storia di amore di Dio con l'uomo**”. Perché avviene questo? Perché pensiamo e viviamo in modo orizzontale, ci siamo allontanati da Dio, non leggiamo i suoi segni.



Ma il “coltivare e custodire” non comprende solo il rapporto tra noi e l’ambiente, tra l’uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. **I Papi hanno parlato di ecologia umana, strettamente legata all’ecologia ambientale.** Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell’ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell’uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo, ecco l’urgenza dell’ecologia



umana! E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia. La Chiesa lo ha sottolineato più volte; e molti dicono: sì, è giusto, è vero... ma il sistema continua come prima, perché ciò che domina sono le dinamiche di un’economia e di una finanza carenti di etica. Quello che comanda oggi non è l’uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comandano. **E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra** non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. noi abbiamo questo compito! Invece uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la “cultura dello scarto”. [...] Questa “cultura dello scarto” tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l’anziano. Questa **cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi** e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione. Una volta i nostri nonni erano molto attenti a non gettare nulla del cibo avanzato. Il consumismo ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare il giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici. Ricordiamo bene, però, che **il cibo che si butta via è come se venisse rubato dalla mensa di chi è povero**, di chi ha fame! Invito tutti a riflettere sul problema della perdita e dello spreco del cibo per individuare vie e modi che, affrontando seriamente tale problematica, siano veicolo di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi.

Pochi giorni fa, nella Festa del *Corpus Domini*, abbiamo letto il racconto del miracolo dei pani: Gesù dà da mangiare alla folla con cinque pani e due pesci. E la conclusione del brano è importante: «Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi avanzati: dodici ceste» (Lc 9,17). Gesù chiede ai discepoli che **nulla vada perduto: niente scarti!** E c’è questo fatto delle dodici ceste: perché dodici? Che cosa significa? Dodici è il numero delle tribù d’Israele, rappresenta simbolicamente tutto il popo-

lo. E questo ci dice che quando il cibo viene condiviso in modo equo, con solidarietà, nessuno è privo del necessario, ogni comunità può andare incontro ai bisogni dei più poveri. Ecologia umana ed ecologia ambientale camminano insieme.

Vorrei allora che prendessimo tutti **il serio impegno di rispettare e custodire il creato**, di essere attenti ad ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e

dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell’incontro. Grazie».

L’IMPEGNO DELLA CHIESA IN ITALIA

Nell’educare alla custodia del creato la Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire (cfr *Caritas in veritate*, 9), ma ha una **missione di verità da compiere**, proclamare l’annuncio perenne a ogni uomo. Senza l’uomo ogni realtà del mondo «sarebbe un ammasso di materia di varia forma, ma nulla avrebbe un nome o sarebbe dotato di un senso specifico. È solo in relazione all’uomo che le diverse realtà acquistano il loro pieno significato. La tutela dell’ambiente, per esempio, non ha come obiettivo la mera conservazione della **natura**, ma è il tentativo di **porla al servizio dell’uomo**, nella ricerca di un’armonia tra l’umanità e il mondo circostante»⁶. Il compito di dominare (nel senso di essere signore, amministrare) la terra non comporta quello di sfruttarla senza criterio, piuttosto di custodirla e di espandere i suoi frutti cosicché siano valorizzati e non calpestati o distrutti. Esiste uno stretto legame relazionale che coinvolge il Signore, l’umanità e la creazione.

Il creato è dono di Dio per la vita di tutti gli uomini. A motivare il nostro impegno per il creato è la **passione verso l’uomo**, la ricerca della solidarietà a livello mondiale, ispirata dai valori della carità, della giustizia e del bene comune, vissuti nella fede e nell’amore di Dio.

Il credente guarda alla natura con riconoscenza e gratitudine verso Dio, per questo non la considera un tabù intoccabile o tanto meno ne abusa con spregiudicatezza. Questi due atteggiamenti non sono conformi alla visione cristiana della natura, frutto della creazione di Dio. Per il cristiano Dio creatore è al primo posto, l’uomo è la prima creatura e il creato è dono di Dio all’uomo, perché nel creato l’uomo, ogni uomo, tutto l’uomo si sviluppi e faccia sviluppare il creato stesso in tutte le sue componenti: uomini, animali, piante... La visione cristiana è il camminare insieme dell’uomo e di tutto l’ambiente verso Dio.

«La natura è espressione di un disegno di amore e di verità. Essa ci precede e ci è donata da Dio come

ambiente di vita. Ci parla del Creatore (cfr *Rm* 1,20) e del suo amore per l'umanità. È destinata ad essere «ricapitolata» in Cristo alla fine dei tempi (cfr *Ef* 1,9-10; *Col* 1,19-20). Anch'essa, quindi, è una «vocazione». **La natura è a nostra disposizione** non come «un mucchio di rifiuti sparsi a caso», bensì **come un dono del Creatore** che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo ne tragga gli orientamenti doverosi per «custodirla e coltivarla» (*Gn* 2,15)» (*Caritas in veritate*, 48).



del territorio... fenomeno delle ecomafie» (n. 5), e ci invitano a promuovere una «cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illegalità» (n. 16).

L'azione dell'*Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro* è prevalentemente di evangelizzazione, nella convinzione che il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa possiedono una forte connotazione educativa, che favori-

isce la crescita di **una vita e una cultura attenta all'ambiente**, rispettosa della persona, della famiglia, dello sviluppo e di una civiltà dell'amore cristiano capace di custodire con tenerezza il creato. La riflessione teologica si concretizza a partire dal rapporto vitale tra l'uomo, l'ambiente e Dio.

Le Giornate nazionali del Ringraziamento e del Creato

Per manifestare la propria attenzione nei confronti del creato e per promuovere sempre maggiore attenzione sui temi ecologici, la Chiesa italiana ha due momenti celebrativi nazionali promossi dall'Ufficio che dirigo: la seconda Domenica di Novembre la *Giornata nazionale del ringraziamento*, che raggiungerà la 63^a edizione il 10 novembre p.v., per i doni della terra; il 1° settembre, la *Giornata per la custodia del creato* (8^a edizione), che ha anche risvolti ecumenici per la coincidenza con l'inizio del calendario liturgico ortodosso nella Festa del creato. **Sono due momenti** – il primo gode addirittura di oltre sessant'anni di esperienza – **di un'unica attenzione verso il creato** come opera di Dio e dell'uomo posto a custodire e promuovere la bellezza e lo sviluppo del creato. Le due Giornate sono particolarmente vissute dalle Diocesi e dalle Associazioni laicali molto sensibili a questi temi.

Nell'8^a Giornata per la custodia del creato (1° settembre 2013) su **“La famiglia educa alla custodia del creato”**, i Vescovi, anche in preparazione della 47^a Settimana Sociale, indicano tre prospettive da sviluppare nelle singole comunità: la cultura della custodia che si apprende in famiglia si fonda, infatti, sulla gratuità, sulla reciprocità, sul riparare il male.

Il **Documento preparatorio** per la 47^a Settimana Sociale dei cattolici italiani **“Famiglia, speranza e futuro per la società italiana”** (Torino, 12-15 settembre 2013) ci ricorda che la famiglia, “prima e vitale cellula della società”, “possiede una specifica e originaria dimensione sociale”. Il testo, diviso in tre parti, propone otto piste sulle quali concentrare la riflessione. Tra queste ben due si riferiscono ai temi del custodire il creato: **abitare la città e custodia del creato per favorire la solidarietà intergenerazionale**.

Anche nel documento *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* i Vescovi italiani notano gli **«accenti di particolare gravità» che «ha assunto la questione ecologica... strarivolgimento del mondo dell'agricoltura... sfruttamento**

Educare alla custodia del creato: un triplice sentiero

Educare alla custodia del creato significa condurre gli uomini lungo **un triplice sentiero**: quello, anzitutto, di coltivare un atteggiamento di gratitudine a Dio per il dono del creato; quello, poi, di vivere personalmente la responsabilità di rendere sempre più bella la creazione; quello, infine, di essere, sull'esempio di Cristo, testimoni autentici di gratuità e di servizio nei confronti di ogni persona umana. È così che la custodia del creato, autentica scuola dell'accoglienza, permette l'incontro tra le diverse culture, fra i diversi popoli e perfino, nel rispetto della identità di ciascuno, fra le diverse religioni, e conduce tutti a crescere nella reciproca conoscenza, nel dialogo fraterno, nella collaborazione più piena.

Nei recenti *Orientamenti pastorali* la comunità cristiana si impegna a offrire «il suo contributo e sollecita quello di tutti perché **la società diventi sempre più terreno favorevole all'educazione**. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie»⁷.

Le comunità cristiane sono chiamate a promuovere la responsabilità di ciascuno relativamente a **nuovi stili di vita che utilizzano con maggior sobrietà le risorse energetiche**, contengono le emissioni di gas serra e favoriscono la vivibilità delle nostre città. Un ulteriore impegno è quello di incentivare e diffondere gli studi sul miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici e la costruzione degli spazi delle nostre comunità secondo regole dettate da sobrietà, risparmio ed efficienza energetica. Si pensi inoltre alla possi-

bilità di far avanzare la ricerca di energie alternative e la promozione dell'energia eolica, solare e geotermica per il riscaldamento e l'illuminazione e il sostenere e praticare sempre più nelle nostre comunità la raccolta differenziata dei rifiuti, il riuso dell'usato e tantissime altre pratiche virtuose che scaturiscono da un cuore illuminato dalla fede e per questo attento a Dio, alle persone e alle cose.

Educare alla sobrietà, all'armonia e al servizio

Occorre sviluppare una nuova mentalità, un modo nuovo di considerare il nostro rapporto con l'ambiente, un nuovo stile di vita improntato sulla sobrietà, sull'armonia e sul servizio.

Sobrietà: per passare dalla brama di possedere al primato all'essere, a usare della terra senza abusarne, a evitare l'inutile e il superfluo, per riscoprire la terra non come preda da saccheggiare, ma come giardino da custodire con cura.

Armonia: per inserirci con sapienza negli equilibri ambientali senza turbarli o stravolgerli e per scoprire la bellezza del creato, come si offre ai nostri occhi nell'universo, dalla danza degli elettroni al pulsare delle stelle.

Servizio: per rispondere al comando del Signore di custodire il suo giardino (cfr *Gen 2,15*), per passare dal disimpegno all'impegno e lasciarsi coinvolgere dal problema ambientale come problema nostro, ponendo le risorse dell'ingegno a servizio dell'integrità del cosmo, perché diventi sempre più bello e ordinato e ogni creatura possa essere sempre più se stessa, proclamando la grandezza del suo Creatore.

Dio si prende cura di noi

Il nostro lavoro deve svolgersi nel rispetto dell'ambiente che il Signore ci ha donato: «C'è spazio per tutti su questa nostra terra: su di essa l'intera famiglia umana deve trovare le risorse necessarie per vivere dignitosamente, con l'aiuto della natura stessa, dono di Dio ai suoi figli, e con l'impegno del proprio lavoro e della propria inventiva». Ciò è possibile solo rafforzando «quell'**alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio**, dal quale prove-

niamo e verso il quale siamo in cammino» (*Caritas in veritate*, 50).

A partire dall'attenzione e dalla responsabilità che abbiamo nei confronti di ogni creatura possiamo educarci ed educare a una grande attenzione nei confronti del creato, pensando che esiste una grande reciprocità tra noi, il creato e Dio, anzi «nel prenderci cura del creato, noi constatiamo che **Dio, tramite il creato, si prende cura di noi**»⁸.

** Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro*

* Mons. Angelo Casile è sacerdote della diocesi di Reggio Calabria - Bova, licenziato in teologia con specializzazione in catechetica. Negli anni 1999-2000 è stato collaboratore di Mons. Mario Operti presso l'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Segreteria generale della Conferenza Episcopale Italiana. Dal 2001 al 2008 è stato segretario particolare di S.E. Mons. Giuseppe Betori, segretario generale della CEI. Attualmente è direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro. È autore di: *Il nuovo all'orizzonte. Intuizioni e prospettive del Progetto Policoro*, Editrice Monti, Saronno 2003; *La carità al centro. Dottrina sociale della Chiesa: storia, annuncio, percorsi*, Tau Editrice, Todi 2011.

¹ Benedetto XVI, *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato. Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace 2010*, 12.

² Nelle successive considerazioni bibliche faccio riferimento a: Bruno Maggioni, *Il seme e la terra. Note bibliche per un cristianesimo nel mondo*, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 155-167.

³ Benedetto XVI, *Lettera al Card. Dionigi Tettamanzi*, 23 agosto 2010. Il *VII Incontro mondiale delle famiglie: La famiglia, il lavoro e la festa*, che si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012, ci permetterà di approfondire la triplice vocazione del vivere le relazioni nella famiglia, dell'abitare il mondo nel lavoro, dell'umanizzare il tempo nella festa.

⁴ In queste pagine richiamo i principali documenti sulla custodia del creato, rimandando al database per una raccolta più completa: http://www.progettoculturale.it/progetto_culturale/collaborazioni/00030035_Database_sulla_salvaguardia_d_el_Creato.html.

⁵ Benedetto XVI, *XX anniversario del disastro di Chernobyl*, 26 aprile 2006.

⁶ Card. Angelo Bagnasco, *La questione antropologica nella Dottrina sociale della Chiesa*, 7 marzo 2012.

⁷ CEI, *Orientamenti pastorali Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 50.

⁸ Benedetto XVI, *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato. Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace 2010*, 13.



“LA FAMIGLIA EDUCA ALLA CUSTODIA DEL CREATO”

Messaggio per la 8ª Giornata per la custodia del creato - 1º settembre 2013

«La donna saggia costruisce la sua casa, quella stolta la demolisce con le proprie mani» (Pr 14,1).

Questa antica massima della Scrittura vale per la casa come per il creato, che possiamo custodire e purtroppo anche demolire. Dipende da noi, dalla nostra sapienza scegliere la strada giusta.

Dove imparare tutto ciò? La prima scuola di custodia e di sapienza è la famiglia. Così ha fatto Maria di Nazaret che, con mani d'amore, sapeva impastare «tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Mt 13,33).

Così pure Giuseppe, nella sua bottega, insegnava a Gesù ad essere realmente «il figlio del falegname» (Mt 13,55). Da Maria e Giuseppe, Gesù imparò a guardare con stupore ai gigli del campo e agli uccelli del cielo, ad ammirare quel sole che il Padre fa sorgere sui buoni e sui cattivi o la pioggia che scende sui giusti e sugli ingiusti (cfr Mt 5,45).

Perché guardiamo alla famiglia come scuola di custodia del creato? Perché la 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si svolgerà dal 12 al 15 settembre 2013 a Torino, avrà come tema: *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*. Nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, poi, rileggiamo la costituzione pastorale *Gaudium et spes*, che alla fami-

glia, definita «una scuola di umanità più completa e più ricca», dedica una speciale attenzione: essa «è veramente il fondamento della società perché in essa le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa ed a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze nella vita sociale» (n. 52).

In questo cammino ci guida il luminoso magistero di Papa Francesco, che ha esortato più volte, fin dall'inizio del suo pontificato, a «coltivare e custodire il creato: è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti... Il “coltivare e custodire” non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. I Papi hanno parlato di *ecologia umana*, strettamente legata all'ecologia ambientale. Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo... Questa “cultura dello scarto” tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più

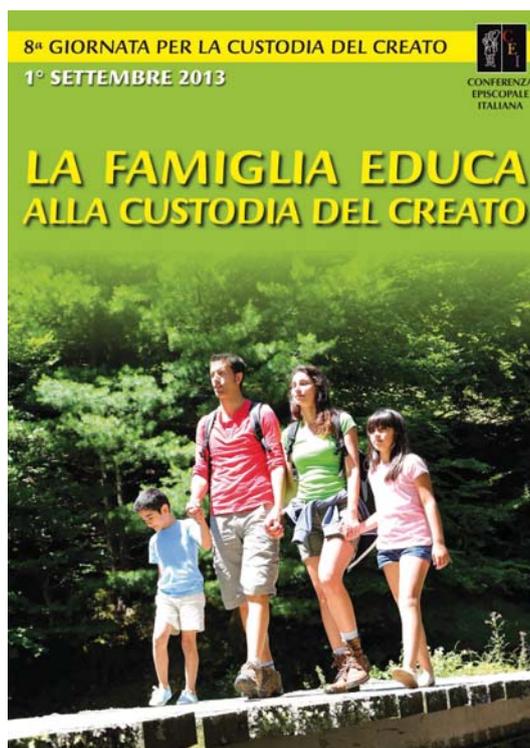
sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione» (Udienza Generale, 5 giugno 2013).

«Come la famiglia può diventare una scuola per la custodia del creato e la pratica di questo valore?», chiede il Documento preparatorio per la 47ª Settimana Sociale. Come Vescovi che hanno a cuore la pastorale sociale e l'ecumenismo, indichiamo tre prospettive da sviluppare nelle nostre comunità: la cultura della custodia che si apprende in famiglia si fonda, infatti, sulla gratuità, sulla reciprocità, sulla riparazione del male.

Gratuità. La famiglia è maestra della gratuità del dono, che per prima riceve da Dio. Il dono è il suo compito e la sua missione nel mondo. È il suo volto e la sua identità. Solo così le relazioni si fanno autentiche e si innesta un legame di libertà con le persone e le cose.

È una prospettiva che fa cambiare lo sguardo sulle cose. Tutto diventa intessuto di stupore. Da qui sgorga la gratitudine a Dio, che esprimiamo nella preghiera a tavola prima dei pasti, nella gioia della condivisione fraterna, nella cura per la casa, la parsimonia nell'uso dell'acqua, la lotta contro lo spreco, l'impegno a favore del territorio. Viviamo in un giardino, affidato alle nostre mani. «L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime e attua la dimensione di trascendenza», ricorda Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (n. 34), in «una gratuità presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza».

Reciprocità. La famiglia ha una importanza decisiva nella costruzione di relazioni buone con le persone, perché in essa si impara il rispetto della diversità. Ogni fratello, infatti, è una persona diversa dall'altra. È in famiglia che la diversità, invece che fonte di invidia e di gelosia, può essere vista fin da piccoli come ricchezza. Già nella differenza sessuale della coppia sponsale che genera la famiglia c'è lo spazio per costruire la comunione nella reciprocità. La purificazione delle competizioni fra il maschile e il femminile fonda la vera ecologia



umana. Non l'invidia (cfr *Gen* 4,3-8), allora, ma la reciprocità, l'unità nella differenza, il riconoscersi l'uno dono per l'altro. «Questa era la nostra gara – attesta San Gregorio Nazianzeno parlando della sua amicizia con San Basilio Magno – non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo». È la logica della reciprocità che costruisce il tessuto di relazioni positive. Non più avversari, ma collaboratori. In questa visione nasce quello spirito di cooperazione che si fa tessuto vitale per la custodia del creato, in quella logica preziosa che sa intrecciare sussidiarietà e solidarietà, per la costruzione del bene comune.

Riparazione del male. In famiglia si impara anche a riparare il male compiuto da noi stessi e dagli altri, attraverso il perdono, la conversione, il dono di sé. Si apprende l'amore per la verità, il rispetto della legge naturale, la custodia dell'ecologia sociale e umana insieme a quella ambientale. Si impara a condividere l'impegno a "riparare le ferite" che il nostro egoismo dominatore ha inferto alla natura e alla convivenza fraterna. Da qui, dunque, può venire un serio e tenace impegno a riparare i danni provocati dalle catastrofi naturali e a compiere scelte di pace e di rifiuto della violenza e delle sue logiche. È un impegno da condurre avanti insieme, come comunità, famiglia di famiglie. Perché i problemi di una famiglia siano condivisi dalle altre famiglie, attenti a ogni fratello in difficoltà e ogni territorio violato. Con la fantasia della carità.

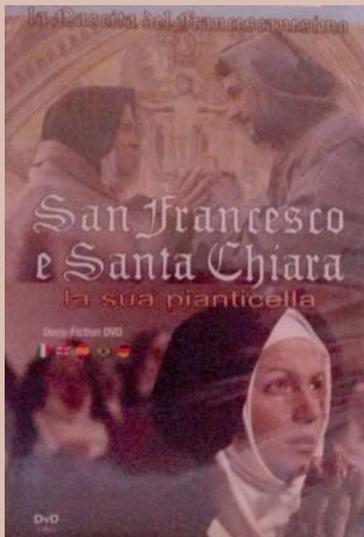
Un segno forte di questa cultura, appresa in famiglia, sarà infine operare affinché venga custodita la sacralità della domenica. Anche "il profumo della domenica", infatti, si impara in famiglia. È soprattutto nel giorno del Signore che la famiglia si fa scuola per custodire il creato. Si tratta di una frontiera decisiva, su cui siamo attesi, come famiglie che vivono scelte alternative. La preghiera fatta insieme, la lettura in famiglia della Parola di Dio, l'offerta dei sacrifici fatti con amore rendono profumate di gratuità e di fraternità vera le nostre case.

*La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace*

*La Commissione Episcopale
per l'ecumenismo e il dialogo*

Per materiale di approfondimento vedere il sito: www.chiesacattolica.it

“SAN FRANCESCO E SANTA CHIARA LA SUA PIANTICELLA”



È stato presentato in Assisi, nella Sala della Conciliazione, il Documentario-Fiction “San Francesco e Santa Chiara la sua pianticella” a cura dell'Associazione Culturale Laurus prodotto da Fabrizio Benincampi e Marco Mattia, due giovani assisani.

Il lavoro è stato interamente realizzato in Assisi ed anche gli attori sono del territorio: Chiara Scilipoti e Raffaele Ottolenghi.

La storia di Chiara è ricostruita attraverso scene che si svolgono proprio nei luoghi francescani; una voce narrante propone brani tratti dalle Fonti Francescane; molto interessanti le interviste che arricchiscono il filmato, intervengono infatti S.E. Mons. Domenico Sorrentino, Vescovo di Assisi, Sr. Maria Elisabetta e Sr. Maria Maddalena Clarisse del Monastero di S. Lucia in Foligno, Sr. Chiara Benedetta, Abbadessa del Monastero di S. Quirico in Assisi, Sr. Maria Milena Abbadessa del Monastero di S. Chiara a Trevi, Fra Pietro Messa (ofm) della Pontificia Università Antonianum, fra Claudio Peraro (ofm) Guardiano del Convento di S. Damiano in Assisi e Fra Pietro Maranesi (ofm Cap.) Docente all'Istituto Teologico di Assisi.

Il DVD è in cinque lingue ed è corredato da un fascicolo in cui si possono rileggere i testi e rivedere alcune immagini. È stato interessante scoprire che è il terzo di una serie che prende in esame “La nascita del Francescanesimo” e che ha già proposto le figure di due compagni di Francesco: Frate Bernardo e Frate Leone; il prossimo dovrebbe essere Frate Elia.

È bello vedere dei giovani impegnati nella riscoperta di queste persone straordinarie che hanno fatto di Assisi un faro per il mondo intero; è bello dividerne l'entusiasmo e il desiderio di aiutare “i Piccoli”, acquistando il DVD, infatti, si contribuisce ad aiutare i bambini e i ragazzi dell'Istituto Serafico per Sordomuti e Ciechi di Assisi.

Mi è piaciuto il lavoro e come francescana sono stata contenta che sia servito di stimolo ad alcune persone presenti all'incontro per interrogarsi sul come fare ad approfondire ulteriormente la figura di Chiara; evidentemente c'è desiderio di riappropriarsi di un messaggio di libertà e di amore di cui questa nostra terra di Assisi è stata ed è testimone.

Amneris Marcucci



"ANDATE E FATE DISCEPOLI TUTTI I POPOLI" (Mt 28,19)

**"NÉ ORO NÉ ARGENTO, PORTO CIÒ CHE DI PIÙ
PREZIOSO MI È STATO DATO: GESÙ CRISTO!"**

E' stata un'esperienza che ha scaldato i cuori di tutti perché Papa Francesco ha portato ai giovani Gesù, come aveva detto al suo arrivo in Brasile!

La folla colorata ed entusiasta adagiata sulla riva dell'Oceano, i volti rigati di lacrime, le mani intrecciate ai rosari, i sorrisi, le emozioni e i propositi sgorgati dall'ascolto e dalla condivisione. I fotogrammi, le immagini della JMJ carioca sono già entrate nell'album della storia, ma soprattutto nei cuori di chi l'ha vissuta. Si torna a casa avendo negli occhi l'orizzonte sconfinato della fede e l'abbraccio del Cristo Redentore. Prima di ripartire, Francesco – che in questi giorni non si è mai risparmiato, né con le parole né con i gesti – saluta i volontari che hanno "accompagnato, aiutato, servito" diventando "uno strumento affinché migliaia di giovani avessero preparata la strada per incontrare Gesù". Parla a loro. Il messaggio però travalica confini, lingue e storie: "siate sempre generosi con Dio e con gli altri: non si perde nulla, anzi è grande la ricchezza di vita che si riceve".

"Vi chiedo di essere rivoluzionari, di andare contro corrente; si – insiste - vi chiedo di ribellarvi a questa cultura del provvisorio, che, in fondo, crede che voi non siate in grado di assumervi responsabilità, che non siate capaci di amare veramente".

Abbiate il coraggio di andare contro corrente, abbiate il coraggio di essere felici", è l'invito di Papa Francesco. Dio, spiega, "chiama a scelte definitive, ha un progetto su ciascuno: scoprirlo, rispondere alla propria vocazione è camminare verso la realizzazione felice di se stessi. Dio ci chiama tutti alla santità, a vivere la sua vita, ma ha una strada per ognuno". Anche dall'Ospedale San Francesco di Assisi "santuario della sofferenza umana" le parole del Papa giungono forti a richiamarci alla speranza, a non rubarla né a lasciarsela rubare. Nel visitare il Santuario di Nostra Signora di Aparecida ha richiamato a "tre semplici atteggiamenti: mantenere la speranza, lasciarsi sorprendere da Dio, e vivere nella gioia" perché quando si cerca Cristo si bussa sempre alla casa della Madre. E' da Lei che si impara il vero discepolato. Per il Papa "l'incontro e l'accoglienza di tutti, la solidarietà e la fraternità, sono gli elementi che rendono la nostra civiltà veramente umana". Il messaggio di Rio è forte e chiaro: "Essere servitori della comunione e della cultura dell'incontro"; perché "ciò che ci guida è l'umile e felice certezza di chi è stato trovato, raggiunto e trasformato dalla Verità che è Cristo e non può non annunciarla!"

Maria Rosaria Restivo

OMELIA DI PAPA FRANCESCO

Santa Messa conclusiva JMJ

Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro

Cari fratelli e sorelle, cari giovani!

"Andate e fate discepoli tutti i popoli". Con queste parole, Gesù si rivolge a ognuno di voi, dicendo: "È stato bello partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù, vivere la fede insieme a giovani provenienti dai quattro angoli della terra, ma ora tu devi andare e trasmettere questa esperienza agli altri". Gesù ti chiama ad essere discepolo in missione! Oggi, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, che cosa ci dice il Signore? Che cosa ci dice il Signore? Tre parole: Andate, senza paura, per servire.

1. Andate. In questi giorni, qui a Rio, avete potuto fare la bella esperienza di incontrare Gesù e di incontrarlo assieme, avete sentito la gioia della fede. Ma l'esperienza di questo incontro non può rimanere rinchiusa nella vostra vita o nel piccolo gruppo della parrocchia, del movimento, della vostra comunità. Sarebbe come togliere l'ossigeno a una fiamma che arde. La fede è una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide, si trasmette, perché tutti possano conoscere, amare e professare Gesù Cristo che è il Signore della vita e della storia (cfr Rm 10,9).

Attenzione, però! Gesù non ha detto: se volete, se avete tempo, andate, ma ha detto: "Andate e fate discepoli tutti i popoli". Condividere l'esperienza della fede, testimoniare la fede, annunciare il Vangelo è il mandato che il Signore affida a tutta la Chiesa, anche a te; è un comando, che, però, non nasce dalla volontà di dominio, dalla volontà di potere, ma dalla forza dell'amore, dal fatto che Gesù per primo è venuto in mezzo a noi e non ci ha dato qualcosa di Sé, ma ci ha dato tutto Se stesso, Egli ha dato la sua vita per salvarci e mostrarci l'amore e la misericordia di Dio. Gesù non ci tratta da schiavi, ma da persone libere, da amici, da fratelli; e non solo ci invia, ma ci accompagna, è sempre accanto a noi in questa missione d'amore.

Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi,





L'abbraccio del Papa ad un ex tossicodipendente durante la visita all'Ospedale S. Francesco d'Assisi.

più accoglienti. E' per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore.

In particolare, vorrei che questo mandato di Cristo: "Andate", risuonasse in voi giovani della Chiesa in America Latina, impegnati nella missione continentale promossa dai Vescovi. Il Brasile, l'America Latina, il mondo ha bisogno di Cristo! San Paolo dice: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16). Questo Continente ha ricevuto l'annuncio del Vangelo, che ha segnato il suo cammino e ha portato molto frutto. Ora questo annuncio è affidato anche a voi, perché risuoni con forza rinnovata. La Chiesa ha bisogno di voi, dell'entusiasmo, della creatività e della gioia che vi caratterizzano. Un grande apostolo del Brasile, il Beato José de Anchieta, partì in missione quando aveva soltanto diciannove anni. Sapete qual è lo strumento migliore per evangelizzare i giovani? Un altro giovane. Questa è la strada da percorrere da parte di tutti voi!

2. Senza paura. Qualcuno potrebbe pensare: "Non ho nessuna preparazione speciale, come posso andare e annunciare il Vangelo?". Caro amico, la tua paura non è molto diversa da quella di Geremia, abbiamo appena ascoltato nelle letture, quando è stato chiamato da Dio a essere profeta. «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Dio dice anche a voi quello che ha detto a Geremia: «Non avere paura [...], perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,7.8). Lui è con noi! "Non avere paura!". Quando andiamo ad annunciare Cristo, è Lui stesso che ci precede e ci guida. Nell'inviare i suoi discepoli in missione, ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20). E questo è vero anche per noi! Gesù non lascia mai solo nessuno! Ci accompagna sempre. Gesù poi non ha detto: "Va'", ma "Andate": siamo inviati insieme. Cari giovani, sentite la compagnia dell'intera Chiesa e anche la comunione dei Santi in questa missione. Quando affrontiamo insieme le sfide, allora siamo forti, scopriamo risorse che non sapevamo di avere. Gesù non ha chiamato gli Apostoli perché vivessero isolati, li ha chia-

mati per formare un gruppo, una comunità. Vorrei rivolgermi anche a voi, cari sacerdoti che concelebrate con me quest'Eucaristia: siete venuti ad accompagnare i vostri giovani, e questo è bello, condividere questa esperienza di fede! Certamente vi ha ringiovanito tutti. Il giovane contagia giovinezza. Ma è solo una tappa del cammino. Per favore, continuate ad accompagnarli con generosità e gioia, aiutateli ad impegnarsi attivamente nella Chiesa; non si sentano mai soli! E qui desidero ringraziare di cuore i gruppi di pastorale giovanile ai movimenti e nuove comunità che accompagnano i giovani nella loro esperienza di essere Chiesa, così creativi e così audaci. Andate avanti e non abbiate paura!

3. L'ultima parola: per servire. All'inizio del Salmo che abbiamo proclamato ci sono queste parole: «Cantate al Signore un canto nuovo» (Sal 95,1). Qual è questo canto nuovo? Non sono parole, non è una melodia, ma è il canto della vostra vita, è lasciare che la nostra vita si identifichi con quella di Gesù, è avere i suoi sentimenti, i suoi pensieri, le sue azioni. E la vita di Gesù è una vita per gli altri, la vita di Gesù è una vita per gli altri. È una vita di servizio. San Paolo, nella Lettura che abbiamo ascoltato poco fa, diceva: «Mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero» (1Cor 9,19). Per annunciare Gesù, Paolo si è fatto "servo di tutti". Evangelizzare è testimoniare in prima persona l'amore di Dio, è superare i nostri egoismi, è servire chinandoci a lavare i piedi dei nostri fratelli come ha fatto Gesù.

Tre parole: Andate, senza paura, per servire. Andate, senza paura, per servire. Seguendo queste tre parole sperimenterete che chi evangelizza è evangelizzato, chi trasmette la gioia della fede, riceve più gioia. Cari giovani, nel ritornare alle vostre case non abbiate paura di essere generosi con Cristo, di testimoniare il suo Vangelo. Nella prima Lettura quando Dio invia il profeta Geremia, gli dona il potere di «sradicare e demolire, distruggere e abbattere, edificare e piantare» (Ger 1,10). Anche per voi è così. Portare il Vangelo è portare la forza di Dio per sradicare e demolire il male e la violenza; per distruggere e abbattere le barriere dell'egoismo, dell'intolleranza e dell'odio; per edificare un mondo nuovo. Cari giovani: Gesù Cristo conta su di voi! La Chiesa conta su di voi! Il Papa conta su di voi! Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, vi accompagni sempre con la sua tenerezza: "Andate e fate discepoli tutti i popoli". Amen.





Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

C.F. 09588331000

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la Dottrina Sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune e della custodia del Creato, nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Sociale Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).

* **Collaborazione** di volontariato con diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus"

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio: Progetto "Educare alla custodia del creato"**.

* Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell'acqua, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.

* Adesione alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.

* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia della Colombia.

PUOI SOSTENERE ANCHE TU PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE! Invia la tua offerta mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

PER INFO E CONTATTI: Viale delle Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Tel. 06 631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

Società Cooperativa Sociale



FRATE JACOPA

Home

Chi siamo

Statuto

Contatti

Link

La rivista il cantico



Incontri



Scuola di Pace



Accoglienza



Sostegno a distanza



Solidarietà



Campagne e appelli